





FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

R 4.5.22



739 March 35
R E P L I C A

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE PEROSINI

R O M A N O

ALLA RISPOSTA

DELLO SCRITTORE ANONIMO

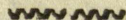
ZENO-CLONICO VANNI

I N D I F E S A

DEL SUO SENTIMENTO

C O N T R O

L' INCETTO E MONOPOLIO.



ROMA 1817.

PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Magist. Sacri Palatii Apostolici

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

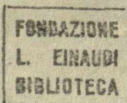
Avendo per commissione del Rmo P.M. del S.P.A. letto la *Replica del Sig. Av. Perosini alla risposta dello Scrittore anonimo Zeno-Clonico Vanni, in difesa del suo sentimento contro l'incetto, e monopolio*, ho ammirato la di lui sana, ed incorrotta dottrina, non che il suo impegno per li vantaggi della Società; e perciò la credo meritevole della stampa. In fede &c.

Questo di 22. Marzo 1817.

M. Arc. di Nazianzo.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sac. Palat. Apost. Magist.



Sembra quasi incredibile, esser vi possa in una colta Società, chi assumendo le divise di scientifico, senza riguardo alcuno insorga a pubblicamente difendere l'illecito, il venefico, e da tutti i Saggi riprovato, odioso, ed esecrato traffico dell'*Incetio*, e *Monopolio*; E pure ciò, che appena si crederebbe, il fatto c'el dimostra sott'occhi. Imperocchè mentre Noi col nostro *Sentimento impresso per le Stampe del Bourlié* con tutta buona fede, e con somma sincerità, a solo fine di giovare i nostri simili, specialmente Poveri, esponevamo a dei Magnati, ed a tutti la pessima indole di tal negoziazione, ed il nocumento, che ne ridonda a tutta intera la Società, sottoponendo alla comune veduta la proscrizione, e le pene ad essa comminate, e stabilite dalle *Leggi Ecclesiastiche, e Civili, dalle Divine, e delle Genti, dalle Comuni, e Particolari, dai Sommi Pontefici, dai Regnanti, e dal Consenso di tutte le Nazioni*.

Mentre ad esse facean eco li luminosi esempj di rigorosa giustizia contemporanea

neamente eseguita dal mai bastantemente commendabile Principe del Piemonte , e Re di Sardegna contro chi aveva osato immischiarsi in tale odioso , e dannevole traffico , come ce ne attestarono *tutti i pubblici fogli* ; mentre concorreano contestualmente anche i Vescovi con i loro pubblici Editti all'esterminazione di tale nefanda peste ; come può vedersi fra gli altri dall'Editto dell'esemplarissimo Vescovo di Nocera *Monsignor Francesco Luigi Piervissani* impresso sotto il dì 8. *Luglio dell'anno scorso 1816.* dagli Torchi del *Sgariglia* Stampatore di Assisi con l'intestazione di : *Editto contro le usure , ed i monopolj* : richiamandone ivi , e confermandone altri dei suoi Predecessori , ed in specie DEL BEATO ALESSANDRO VINCIOLI ;

Nel tempo istesso similmente , che l'instancabile Eŕmo Primo Ministro del nostro Regnante Sommo Pontefice per di Lui ordine precisamente sotto il dì 7. *Agosto dello stesso scorso Anno 1816.* con suo pubblico Editto impresso dal *Poggioli Stampator Camerale* , faceva a tutti sapere : *Essere informata la Santità Sua da tutte le parti , CHE I DETESTABILI MONOPOLISTI vanno percorrendo le Provincie , incet-*

tando i Grani non appena raccolti con la lusinga DI RINCONCENTRARLI IN POCHE MANI, per poi DETTARE LA LEGGE SUL PREZZO DE' GENERI, e METTERE COSÌ ALLA COSTERNAZIONE LA MISERA CLASSE DE CONSUMATORI: Seguendo ad avvertire il Pubblico, che: QUESTI UOMINI INSAZIABILI abusando indegnamente della Libertà dal Commercio SONO GIÀ RIUSCITI IN PARTE NEI PRAVI LORO DISEGNI, avendo fatto, MALGRADO LA NON SCARSA RACCOLTA, alzare in modo il prezzo de' Grani, che hanno richiamato sopra se stessi la Sovrana animadversione, ed eccitata la vigilanza del Governo a prendere delle misure, onde arrestarli NEI LORO PIANI MALVACCI. E' informata similmente SUA SANTITÀ, che gli stessi AVIDISSIMI SPECULATORI si fanno lecito, di esercitare un Mercimonio CONDANNATO DALLE LEGGI DIVINE, ED UMANE, somministrando ai poveri Coltivatori delle Campagne nei momenti della loro maggiore necessità danaro, o generi col patto di ritirare da essi dopo la Messa altri, e tanti prodotti a prezzi fissi, e determinati; appropriandosi in tal guisa il frutto dei Sudori sparsi dalla utile, e benemerita Classe di tali Riproduttori. Indi-

gnata sommamente la Santità Sua CONTRO QUESTI DICHIARATI NEMICI DELLA SOCIETÀ' &c. ci ha ordinato &c.

Così anche in fine quasi nell'atto istesso, che i Banditori Evangelici instancabilmente si affaticavano tutti , declamando dai Sacri Pergami , per l'estirpazione di tale nocevole impiego , e per il ravvedimento de' Monopolisti ; mentre , dissi , tuttociò si esponeva , e rispettivamente si agiva , e si eseguiva contro gli Incettatori , e Monopolisti insorge da un lato un Uomo , qual' *Uno di essi* , che per apparire incognito , e sconosciuto , velandosi il volto CON UNA MASCHERA , quale Egli chiama : *Zeno - Clorico Vanni* , ponesi arditamente ad arringare e contro di Noi , e contro tutti i di sopra nominati la di loro causa , e la di loro difesa . Quindi senz'alcun riguardo , qual' *Aspide sorda* che non sente la voce dell'Incantatore si scaglia a mordere fieramente , e nominatamente Noi , come Autore *del Sentimento* , ed indistintamente ancora chiunque , che con noi si unisca , o che a noi presti orecchio , riverberando per altro tutti gli oltraggi , l'improperj , e le villanie con le quali a nausea , e non interrottamente insulta, sempre contro di noi

medesimi, come può più diffusamente vedersi nella di Lui *Risposta* al nostro *Sentimento* impressa con le *Stampe* di Paolo Salviucci, e Figlio; qual impressione per altro, oltre il Nome Anonimo ivi contro ogni regola espresso, vedesi affatto sfornita di ogni *Approvatore*, contro ciò, che prescrivesi, e nell' ultimo *Concilio Lateranense Sess. 10. de impressione Libror.*, e nel *Sacrosanto Concilio di Trento Sess. 4. Decret. de Edit., et usu.*

Può con verità dirsi di un tal'Uomo, quello che il *Reale Salmista* ci esprime nel *Salmo 139. 4.* „ *Acuerunt Linguas suas sicut Serpentis; Venenum Aspidum sub labiis eorum.* „ Nè qui si arresta l'audacia dello *Scrittore della Risposta*. Siccome, dopo aver noi declamato contro l'*Incetto*, e *Monopolio*, è dimostrata all'ultima evidenza la pessima indole, e Natura di essi, e le nocevolissime conseguenze, che ne risultano; averebbe potuto giudicarsi essere il da noi esposto un male senza rimedio, e quasi monco il nostro *sentimento*, per cui in fine non contento, e sospeso ne sarebbe anche rimasto il Lettore, se in ultimo luogo non vi si fosse apposto un qualche metodo, qualunque

egli fosse (raggionevole per altro,) con cui apparir potesse rimediabile un tanto malore; perciò giudicammo opportuno, aggiungere alla fine *qualche nostra privata idea*, che somministrar potesse come la Falce da porsi alla radice di tanti mali.

In ciò, come ognun comprende, sembra non esservi mancamento per alcun riguardo; che anzi essere tutto analogo alle qualità di buon Cittadino, ed amante del ben pubblico, ed alle savie mire dello stesso sopralodato E^{mo} Primo Ministro del nostro Regnante Sommo Pontefice, che al primo assumere le Redini del suo laborioso incarico, con *Editto pubblico* invitò tutti i Sudditi Pontificj, a dedurre le loro idee, se ne avevano, risguardanti Piani di Economia, e di regolamenti tendenti all'estirpazione degli abusi, e felicitazione dello Stato, come si degnò di più d'interpellarne anche a viva voce noi medesimi. Niuno per altro di sano capo, non ostante ciò, creder poteva, che in virtù di tali Inviti dovessero porsi in esecuzione le proprie idee. Imperocchè senza frenesia opinar non si potea in sì fatta guisa; giacchè essendo ciascuno per lo più amante delle proprie opinioni, e tutti per con-

seguenza avendo la stessa propenzione per l'esecuzione delle medesime; ne addiverrebbe da ciò, che uno opinando nella suddetta strana maniera, sarebbe lo stesso, che volesse, che *Cento*, e *Mille* Piani diversi simultaneamente si eseguissero nello stesso luogo.

Altro scopo adunque il buono, il savio Cittadino non può avere, nell'avanzare simili idee, che dimostrarsi, come dicemmo, amante della Patria, e del ben pubblico, e di somministrare materia a chi governa, per scieglier fra tutto, quello, che giudichi più a proposito, e più vantaggioso per il felice Stato dei Sudditi; ciò non ostante da quì prende Lena, e nuovo motivo l'irragionevole *Scrittore Anonimo della Risposta*; e qual'aperto *Sepolcro* vomita contro di Noi più pungenti ingiurie, vilipendij, ed umilianti disprezzi, dolosamente avviluppando per argomento di essi i sentimenti istessi da noi con ogni chiarezza espressi. „*Sepulchrum patens est Guttur eorum; Linguis suis dolose agebant*„ *Salmo* 13. 3. „*Cujus maledictione Os plenum est, et amaritudine, et dolo*„ *Salm.* 10. *secundum Hebr.* 7., *Salm.* 5, 11., e *San Paolo Apostolo* nella

sua Lettera ai Romani Cap. 3. 13. e 14. Non comprende però egli detto *Scrittore Anonimo* mettersi con ciò evidentemente dalla parte *del torto*, e dare insieme un' invincibil prova della sua somma *ignoranza*; imperocchè raramente l'*ignoranza* vedesi disgiunta dalla temerità, come ce ne accerta *LA DIVINA SAPIENZA Prov. Cap. 10. 18.* „ *Qui profert contumeliam insipiens est* „ e nel *Cap. 21. 24.* *Superbus, et Arrogans vocatur Indoctus* „

Di fatti basta anche superficialmente percorrere, ed in compendio considerare detta *contraria Risposta*, per rimanere all'istante pienamente convinti, e dell'una, e dell'altro, cioè dell'*ignoranza* dello *Scrittore*, e *del torto*, che tiene per la pessima Causa, ch'egli ha assunto a difendere. Inenarrabili sono, e quasi incredibili, ed inesplicabili li Gruppi di Errori, che ammassa, e che vomita in tutto il decorso della di lui inconcludente *Risposta* contrarij tutti direttamente al diritto sì *Pubblico*, che *Commune*; sì *Divino*, ed *Ecclesiastico*, che *Civile*; al *Commercio*, alla vera *Economia politica* di tutte le *Nazioni* anche *men colte*; all'*Umanità* istes-

sa, ed all'istessa naturale ragione. Adduce ivi dei casi particolari prodotti da Cause transitorie, e momentanee già più non esistenti da gran tempo, e li appropria, e trasporta alla causa tuttora permanente, e produttiva del Monopolio; attribuisce a titolo l'abuso particolare di qualche convicino Paese, perchè debba egli riputarsi come universale sostegno del Monopolio. Chiude i Porti per lo smercio de' generi apportatore di ricchezze alli Stati; li apre per la perdita del danaro, ad oggetto d'introdurre delle cose di Lusso; nomina degli Autori, esaltandoli sino alle Stelle; quindi ad essi si ribella, senza avvedersene. Fa pompa di dottrine, senza mai additarne nè il libro, nè il titolo, nè la parte, o la pagina delle medesime, perchè o non sà, cosa contengano, o non vuole, che il Lettore ne indaghi il vero senso, e la verità; Propone dei mezzi atti ad uccidere buona parte dei Consumatori, perchè così il Grano gli giunga sino alla nuova Raccolta; vuole le usure, sebbene per altro si contenti, che siano discrete; non conosce in Adamo la scienza infusagli da Dio per la nozione di tutte le cose; Niega ciò, che poi concede, e così viceversa;

In somma entro un vortice inestricabile di continue ciarle , errori , e contraddizioni s'inalza qual Globo Areostatico , ostentando di trasudare scienze da ogni parte , senz'altro alla fine produrre , che villanie , ed ingiurie contro chi ha osato , invadergli i suoi Incettatori , e Monopolisti .

Questo , e non altro è il tenore della *contraria Risposta* , come anderemo dimostrando nel decorso della nostra *Replika* . Non potremo per altro in essa , quanto da noi si desidererebbe , ottenere l'ordine , la brevità , e la segregazione delle materie , dovendo , ad oggetto di evitare l'oscurrezza , e la confusione , per quanto sarà fattibile , tener dietro all'ordine , o per meglio dire , *disordine* , con cui stanno esse materie esposte nella detta *contraria Risposta* , che parla , tralascia , e riassume li stessi oggetti , e li stessi assunti , frapponendovene sempre delli intermedj in tutto il decorso della medesima .

Incominciando pertanto dalla *prima pagina* . C' incusa ivi d' incoerenza , e di ignoranza di *Logica* , per esserci proposti nel sentimento , di trattare della *stabilità del Piano dell' Istituto di Carità* ;

quando poi nel decorso di esso, invece di ciò, siasi da noi trattato di tutt'altro, cioè dell' *Incetto*, e del *Monopolio*, e delle *Usure*. In discolpa, ed ischiarimento di questa prima accusa, diremo, che quando andavamo a *Scuola*, abbiamo appreso, essere il retto modo di argomentare, o sia il *Silogismo* nella seguente forma, cioè

Deve incontanente rimuoversi tuttociò che si oppone, e può distruggere la stabilità del Piano dell' Istituto di Carità.

Ma l'Incetto, e Monopolio si oppongono, e distruggono la Stabilità del Piano dell'Istituto di Carità.

Dunque l'Incetto, e Monopolio devono incontanente rimuoversi.

Nel decorso poi del Sentimento ci siamo affaticati a concludentissimamente provare la *Minore*, acciò la *Conseguenza* non cadesse; vale a dire, abbiamo provato quanto l' *Incetto*, e *Monopolio* siano realmente contrarj ai Poveri, e quanto siano atti a riprodurne sempre de' nuovi alla giornata, e giungere sino a rendere insufficiente l' Erario istesso del Principato per poterli tutti sovvenire. Dunque in niente si è errato in *Logica*; e se non sè per calunnia si oppone un tal.

difetto . E' degno per altro di scusa lo *Scrittore Anonimo* , essendogli incognito un tal retto modo di argomentare , non facendosi altro Studio nella sua Scuola *Zeno-Clonica* , che di *Paralogismi* , e di *Sofismi* , che consistono appunto , come costantemente vedesi *nella di lui Risposta* , nell'attribuire falsamente al Contraddittore pensieri , e Tesi , ch'egli *non hà* realmente *mai avuti* , nè proposti ; Nell' imputargli conseguenze tratte dai di Lui discorsi , benchè egli le nieghi , e le disapprovi ; Così anche quando si prenda per cagione di una cosa ciò , che non n' è realmente la causa ; Quando si tira una conseguenza assoluta , ed illimitata da quello , che se non sè raramente , e per accidente , e solo alle volte è vero ; Così anche quando da quello , ch'è vero alle volte , ed in qualche parte , vogliasi dedurre ciò , ch'è vero semplicemente , e generalmente ; Ma senza ulteriormente inoltrarsi in tali minuti dettami , meglio si vedrà un tale improprio stile *dello Scrittore Anonimo* nel proseguimento *della di Lui Risposta* .

Dopo averci obiettato sull'estrinseco , s'interna egli in materia , e per elidere le nostre giuste querele contro i Monopoli-

sti , che , come si disse : „ *Con i LORO PIANI MALVAGGI* „ (e come ci notifica il nostro Sommo Pontefice per organo del suo Eſno Secretario di Stato , nel sopracitato *Editto dei 7. Agosto Anno scorso 1816.*) *sono riesciti nei loro pravi disegni , nel fare , MALGRADO LA NON SCARSA RACCOLTA , INALZARE IL PREZZO DEL GRANO &c.* „ in guisa che i poveri indigenti non abbiano per tal causa danaro sufficiente , per provvedere al loro necessario sostentamento ; sorte fuori , ed erutta *un novissimo Teorema* tratto *dagl'imbarazzi delle sue metafisiche , ed astruse questioni* (sono parole dello Scrittore) a niuno sino ad ora noto , *meno , che ai Fanciulli* , con cui c'insegna , che l'alto , o basso prezzo de' Generi non è sempre corrispettivo allo stato povero , o ricco della Nazione , e che perciò dall'alto prezzo del Grano , non potendosene dedurre la di lui scarsezza , non ne ridondi poi agli Indigenti quel danno , che noi opiniamo . Oppresso quindi dall' Infermità delle sue stravolte idee par che si addorma , e sogni di stare a *Parigi* , o in *Londra* , o anche *nell' Indie occidentali di America* , o nel *Porto di Arica* , ove giungono tutte le gran Masse di Oro , e

di Argento *del Potosì*, sentendo, che nomina anche *l'America*, e dice, che ivi „ *si vende tutto a carissimo prezzo, e pure niuno ha mai immaginato, che tali Città si riputassero le più miserabili di Europa* „ *Velut Aegri somnia vanae fingentur species* „ *Orazio de Arte Poetica*.

E chi è, che non sappia, non essere l'Oro, e l'Argento la vera ricchezza, ma solo il segno, e l'effetto della ricchezza? Così ancora, che possono esservi talvolta i prezzi alti dei Generi, non ostante l'abbondanza della Merce, ove evvi rispettivamente abbondanza di Oro, e di Argento? Essendo ciò in tal caso una conseguenza quasi necessaria di questa istessa abbondanza di massa. Imperocchè crescendo l'Oro, e l'Argento soverchiamente, è chiaro, che scemi proporzionalmente il di lui pregio, ed addivenga anch'esso come Merce, e perda in gran parte la sua virtù; per cui vediamo in detti luoghi, ove evvi detta abbondanza di Metalli, vilissimi servigi, e merci di picciolissima entità contracambiarsi relativamente a noi con vistosa quantità di monete. Ma quando lo *Scrittore Anonimo* si sarà scosso dal sonno, e tornato nei suoi

sensi, si avvedrà, che non stà in *Pari-
gi*, o in *Londra*, nè in *America*; ma in
Roma, ove non vi sono Miniere di Oro,
e di Argento, ma evvi per lo contrario
scarsissima quantità di metallo, e po-
chissima moneta, niente di Commer-
cio Attivo; tutto passivo, ed anche pas-
sivo per i Generi di prima necessità, e
ciò in grazia degli *Incettatori* delle Te-
nute, e dei Generi; ed ove i prezzi del-
le Merci sono in ragione inversa il dop-
pio, ed il triplo sopra la quantità dei Me-
talli, e delle monete esistenti; come fa-
rà egli in tal caso, perchè possa il po-
vero consumatore pervenire a provveder-
si della Merce necessaria per il suo so-
stentamento? Come si strigherà da tal'imba-
razzo? Cosa dirà egli il nostro *gran Politico-
Economico* il Signor *Vanni Zeno-Clonico*?

E quì, e non d'altronde ne addiviene,
che il povero indigente percorrendo fa-
melico per le Piazze, le rimira pur trop-
po fornite di Merci; ma è costretto a di-
re, che non sono per lui, perchè la di
lui moneta è di troppo inferiore al va-
lore di quella; e tanto è per lui, che non
vi sia la Merce, quanto che non abbia
moneta sufficiente per acquistarla; anzi

meglio per lui sarebbe, che non vi fosse affatto, perchè non restando così maggiormente irritata la natura dalla vista di ciò, che abbisogna, e che non può acquistare, più tardi ancora verrebbe a disciogliersi, ed a venir meno. Che perciò resta più che evidentemente provato, che in quanto a noi sino a tanto che i prezzi dei generi non stiano in equilibrio, e proporzionati alla scarsezza vigente dei Metalli, e delle Monete; mai sarà possibile, che la nostra Società possa interamente sussistere, come, malgrado le sue costanti contradizioni, ha dovuto in certa guisa confessarlo lo stesso *Scrittore Anonimo*, ove dice: che „ *nei tempi, nei quali i Metalli per la loro scarsezza erano apprezzatissimi, perchè non ancora ben cogniti, si VIVEVA CON POCHISSIMA SPESA,*

Ed è oltre modo lepidò, ove studiasi d'insinuare al Governo *il modo sicuro* nelle attuali circostanze di sollevare gli Indigenti, e mettere in equilibrio la Società. Vuole egli, che il Governo si applichi all'educazione della Figliuolanza degli Indigenti, nel situarli all'applicazione *delle Arti utili relativamente alle altre*

Nazioni, acciò con i prodotti di dette Arti, potendosene fare anche Commercio Attivo, si producano quelle ricchezze, che mancano, per il desiato equilibrio. Dà egli con tali studiate idee un buon consiglio agli Indigenti, mentre essi hanno bisogno di ajuto. Ma sino a tanto che questa gioventù, questa Figliuolanza si educerà, apprenderà le Arti, e produrrà manifatture da farne commercio con gli Esteri, e sarà a portata Roma con un tal mezzo di gareggiare con *Parigi*, e *Londra*, come faranno egli- no a vivere, ed a sussistere lasciati intanto in balia degl'avidì Incettatori, e Monopolisti? Forse che intanto li Stomachi di essi sospenderanno le loro funzioni, e come altrettanti Alberi, e Piante de' Vegetabili riceveranno per i piedi dalla Terra, e dall'Aria per il Capo il loro sostentamento?

Si contorce egli lo *Scrittore Anonimo*, e per ogni dove si volge, per rinvenire cause, che abbiano potuto produrre l'incarimento de' generi, per isgravarne l'*Incetto*, e *Monopolio*. Varie ne adduce, ma ritrovandole tutte insufficienti, ed inette per tal'uopo, alla fine si appiglia al partito della diretta difesa del Mo-

nopolio, ed *Incetto* medesimo, encomiandoli come utili, esponendone la loro benefica indole, ed enumerandone i vantaggi, che da essi ridondano alla Società, ed esclamando in fine, come *alla pag. 10. della di lui Risposta*, essere li Monopolisti, ed Incettatori „ *con la loro naturale AVIDITA'*, *SALVAGUARDIA messa DALLA PROVVIDA NATURA alla CONSERVAZIONE DEI POPOLI* „ Una sì sonora, e sconnessa Epifonema da se stessa dimostra l'insussistenza, ed inezia dei sudetti motivi, e cause alle quali egli studia-si di attribuire l'incremento del prezzo de' generi, più che *al Monopolio*, ed *Incetto*. Ed in fatti uscendo egli dal nostro fertile *Territorio Romano*, di cui noi per lo contrario unicamente trattiamo *nel nostro sentimento*, suppone nel suo capo, e gratuitamente asserisce essere l'incarimento de' generi in vigore in tutta l'Europa da più decine di anni a questa parte; quindi dice, che stante ciò, come se tutta l'Europa stasse dentro Roma, non possa darsi accordo, e *Monopolio* senza una cospirazione generale; il che essendo impossibile; è impossibile ancora, ch'esista il *Monopolio*, e che egli sia la causa del rincarimento de'Generi.

Volgesi quindi alle Guerre, alle devastazioni, e saccheggi de' campi in esse seguiti, ed all'alterazione del valore delle Monete per il loro sconcertato sistema, e guasi, che dette cause producessero un' effetto perpetuo, e non limitato al solo tempo della loro durata; e come che le monete una volta sconcertate, sebbene da tanti anni restituite quindi al loro giusto, e proporzionato valore, più atte non siano ad equilibrare il Commercio; e come che i Campi in un' anno saccheggiati nella Messe, atti più non siano nella stagione susseguente a riprodurne la nuova; e così anche quasi che per tali singolari cause abbiano detti Campi perpetuamente perduto ogni loro intrinseco vigore, e fertilità naturale; vuole che a dette cause, e non *al Monopolio*, si attribuisca il costante, e tuttora permanente incarimento de'Generi. Dice anche, che a causa delle suddette Guerre sofferte „ *SI E' AUMENTATO ALL'INFINITO il numero de' Consumatori* „ per cui, e non per il *Monopolio* hanno dovuto soggiacere i generi ad un' tale inalzamento di prezzo; credendo egli forse, dicendo ciò, trasportato di nuovo fuori de'sensi dall'

impeto del suo parlare, di stare al Nord, o al Reno, ove essendo stato il centro della guerra, è certo, che per il concorso dei Soldati di tutte le Potenze, deve essersi ivi aumentato al sommo il numero de' consumatori; giacchè per noi, e per lo Stato Pontificio, e per Roma ha dovuto anzi ciò produrre indubitatamente un'effetto totalmente contrario, per aver dovuto deplorare la perdita d'innumerevoli Individui forzosamente strappati dal seno delle loro Patrie, e Parenti per le violenti Coscrizioni sofferte, e costretti tutti ad esalare le Anime loro molto lungi dalle medesime.

Desume inoltre una delle altre Cause sgravanti *il Monopolio* dall'essersi qualche poco più incivilite le Famiglie delle Nazioni, per cui più spesa di prima vi voglia per la di loro più civile esibizione; ma in quanto ad una tal causa credo, che ai *Monopolisti* nulla mai sia importato, che i Cittadini vadano più lindi, o più rozzi, bastando ad essi, che sia loro lasciato libero il Campo di radunare, e chiudere le Merci di prima necessità, per darne quindi la legge a lor modo sopra il prezzo. Ma sopra tal li-

bertà di prezzo (prosiegue a dire il contrario Scrittore) non può interloquirsi, perchè mai deve il Sovrano alcuna cosa decretare sull'abbassamento de' prezzi dei Generi, potendo con ciò di leggieri cagionare una luttuosa Carestia; il che sarebbe un'errore peggiore del primo, come avvenne al riferir di *Socrate* nella maniera più funesta in *Antiochia* per un simile ordine dato dall' *Imperadore Giuliano*.

Neppur noi ci siamo mai ideati di dire, come può vedesri in tutto il decorso del nostro *Sentimento*, che il Sovrano debba mettere il prezzo, e questo basso, ai generi raccolti; non essendo questa nostra ispezzione; restringendosi ella solo, ad esporre la pessima indole, e perniciosi effetti dell' *Incetto*, e *Mono- polio*, per ottenerne alla fine la desiata di lui totale proscrizione. Che anzi il nostro costante sentimento su di ciò è, come sempre lo è stato, che il prezzo veramente giusto, e naturale sia costantemente, ed unicamente quello, che lo stesso Produttore dà ai suoi prodotti, e che egli ne richiede; niuno sapendo meglio di lui la spesa che gli ha importato, per

ottenerne la produzione del genere, che vuole esitare, calcolandovi, con il riguardo alla maggiore, o minore abbondanza della Stagione, e l'importo dell'Affitto, ed il suo Sostentamento, che deve ritrarne unito al modo, e mezzo di poter continuare la sua coltivazione; Che perciò, se vi fosse caso, in cui il Sovrano dovesse fissare i prezzi dei Generi per il decorso dell'Anno, altro più giusto, più equo, e più ragionevole non potrebbe esservi, che quello, che corre alla Raccolta, naturalmente fissato dai Produttori con i loro Contratti; escluso da esso peraltro affatto, e per modo di regola tutto l'indoveroso aggiunto (quale prezzo della Merce sicuramente non è, ma detestabile aggravio,) che vi pongono in appresso gli inutilissimi non Produttori *Monopolisti* notissimi sotto il volgare nome di *Bagarini*, col passaggio, che fanno, e ripassaggio della Merce medesima da mano in mano con il rispettivo illecitissimo lucro di ciascheduno.

Quindi in vista di ciò inetto affatto, ed inconcludente allo scopo apparisce l'esempio addotto *nella contraria Risposta della Carestia di Antiochia causata dall'*

Imperadore Giuliano, potendo egli più tosto, e per ogni riflesso attribuirsi unicamente ad uno Spoglio violento di Viveri, e ad un vero Saccheggio dato a quella Città da quel Barbaro Rè. Imperocchè avendo egli, nemico implacabile de' Cristiani, radunata una gran copia di danaro ad essi tolto, mosse Guerra ai *Persiani*, e passando per *Antiochia*, vana-glorioso qual'era, nel tempo, che ivi si trattenne con tutti gli Eserciti, alterò con ingiustizia esecrabile i giusti prezzi dei Viveri, che trovò ivi stabiliti, scemandoli oltre modo, senza riguardo alcuno nè alla circostanza del tempo, nè alla moltitudine dell' Esercito. Ne provenne al certo da ciò, com'era inevitabile, una non indifferente Carestia; Ma qual relazione mai ha quest' istesso, qual' influenza alla difesa del Monopolio, ed al fissar de' prezzi, che vogliasi fare dal Sovrano? Eccone le parole del citato *Socrate Storia Ecclesiastica Ediz. di Parigi dell'anno 1668. Lib. 3. Cap. 17. pag. 190.*

„ *ivi* „ Interea Imperator cum magnam
 „ pecuniæ vim a Christianis corrassisset,
 „ contra Persas properans Antiochiam
 „ Syriæ ingressus est; in qua *DUM MO-*
 „ *RARETUR*, Gloriæ studium, quo flagra-

„ bat, Antiochænis etiam volens ostendere, *PRETIA* rerum venalium *PLUS*
 „ *AEQUO IMMINUIT*, nulla temporis ratione habita, nec illud animo reputans,
 „ *PRAESENTIAM NUMEROSI EXERCITUS* necessario damnum inferre Provincialibus, & rerum necessariarum abundantiam Civitatibus adimere ... Hinc
 „ factum est, *UT ANNONA IN FORO DEFICERET*. „

Non con minori incoerenze, ed assurdità volgesi quindi lo *Scrittore Anonimo* a contraddire l'effetto dell' aumento del prezzo degli *Affitti*; sostenendo stranamente non poter egli influire al rincarimento dei generi, sembrando volersi con ciò quasi ingraziare con li Padroni delle Tenute per l'esenzione dalla diminuzione del detto prezzo; sebbene inutile fatica in riguardo ai detti Padroni delle Tenute, i quali pieni di ragionevolezza, e di Carità, distinti per l'educazione, e per la nascita, comprendono ad evidenza, che il prezzo dei Generi inevitabilmente risulta dal cumulo delle Spese, che hà il Coltivatore; quindi siccome fra queste l'ultimo luogo non ottiene certamente l'affitto, che paga per la Terra, che coltiva; così com-

prendono che a proporzione, che questo cresce, e decresce, debba necessariamente crescere, o decrescere anche il valor del prodotto; che perciò sarebbero dispostissimi quasi tutti di ridurre anche da se stessi qualora il bisogno il richiedesse, o il Sovrano il gradisse, gli Affitti all'antico prezzo, quando però ciò fosse commune a tutti i Proprietarj, unitamente all'espulsione di tutti i Monopolisti, perchè il vantaggio ne ridondasse a favore unicamente dei Poveri Consumatori, e non degli Avvidi Incettatori.

Ma passiamo agli elevati argomenti, co' quali *lo Scrittore Anonimo* si accinge a provare sì ammirabile Paradosso, vale a dire, che l'incarimento degli Affitti non può influire all'incarimento de' generi. Eccone gli Argomenti. Dice che non può influire, perchè impossibile ad eseguirsi, e perchè dannoso anzi sarebbe alli Proprietarj medesimi, qualora un tale incarimento de' Terreni esistesse *in un sol luogo*. Impossibile; perchè vi vorrebbe una universale cospirazione di tutti i Proprietarj di quasi tutto il Mondo cognito. Dannoso; perchè senza una tale cospirazione se in un luogo solo vi fosse tal'elevatezza di

prezzo , essendo minore il prezzo del genere negli altri luoghi , ove sono bassi gli Affitti , e maggiore viceversa ove sono più elevate le Corrisposte , ciò farebbe sì , che tutto il genere dei Convicini , ov'è meno caro il prezzo concorrendo nel luogo , ove a miglior partito si vende con questa *Artificiale Abbondanza* e resterebbe avvilito il valor della Merce , e resa la medesima quasi interamente inutile ; e perciò rovinati i Padroni delle Tenute per il danno , che ne ridonda ai Produttori Affittajuoli ; rovinati questi , perchè non possono più vendere la loro Merce ; ed in fine rovinata tutta intera la Società .

Con tali dimostrazioni viene il detto *Scrittore Anonimo* a provare anche quasi in un sol colpo i pessimi effetti , che produconsi dagli alti prezzi dei Generi vigenti in un qualche *luogo solo particolare* , tratti tutti dalla prodigiosa ridondanza del Genere medesimo , che producesi *da tal caro prezzo* , la quale affoga in fine , ed uccide tutti , ed anche li stessi Consumatori per la loro ripienezza . Non avverte per altro egli mentre così la ciarla a ciò , che vede accadere sotto de' suoi occhi medesimi da qualche Anno a questa parte , in cui

non ostante, che il prezzo del Grano sia andato carissimo; mai si è potuto non ostante provare questa ammirabile ridondanza; e che sebbene qualche poco Grano abbia approdato alle nostre Spiagge, non ostante il prezzo si è sempre mantenuto caro, e che la variazione, se ve n'è stata, ella o a nulla si è potuta paragonare, o è stata molto picciola, e disprezzabile: Ma quello, che reca più meraviglia si è, che nella stessa pag. 8. poche righe prima lo stesso *Scrittore Anonimo* dice, che se il Sovrano volesse onninamente, e con energia far calare in un luogo i prezzi del Grano, danni incalcolabili ne deriverebbero da tale abbassamento di prezzo, oltre ai quali, *non ostante qualunque severissima proibizione le derrate sortirebbero fuori cacciate dal sommo lucro, che offerirebbe l'Estrazione di esse; e PER EVITARE L'ALTO PREZZO, s'incorrerebbe in una disavventura molto maggiore, cioè nell'assoluta mancanza del genere*, E veramente incontentabile il *Sig. Zeno-Clonico*, ed inquieto assai. Se il prezzo del Grano è alto, la Società è rovinata; s'è basso, e parimenti rovinata, ed in grado anche assai maggiore, per il prezzo più alto dei

Circonvicini . Dunque non sapremo mai con lui a qual partito appigliarci .

Se avesse per altro con docilità prestato orecchio a ciò , che con somma Sapienza gli insegna *la Sa. me. di Benedetto XIV. nel suo moto proprio dei 29. Giugno 1748. confermato li 17. Luglio dello stesso Anno* , che comincia *Quo die &c. in Ordine la 53. Edizione di Venezia nei paragrafi 8. , e 9* da Noi fedelmente riportato per esteso nel nostro *Sentimento* ; non sarebbe egli sicuramente caduto in sì vergognose , e ridicole contradizioni . Imperocchè se il prezzo de' generi è alto nei Circonvicini ; è basso viceversa fra noi ; questo è il sommo grado della fortuna , che potremmo avere senza tema , d'incontrare veruna sognata , e mal ideata disavventura per l'Estrazione di essi . FACCIASI prima la debita **PROVVISIONE** per l'interno di un Anno , e sei Mesi giusta ciò , che saggiamente prescrivasi nel riferito *Moto proprio della detta Sa. me. di Benedetto XIV. , e quindi lascisi pure crescere , quanto si voglia nei Convicini il prezzo del genere ; più ivi cresce , più anche cresce la fortuna del luogo , ove il prezzo è vile ; animandone di più in tali casi , e vie più promovendo-*

ne, e premiandone anche l'Estrazione, condonare libertà alle Tratte, e fissando premj a chi ha dei generi da estrarre, come pur si è accennato *nel nostro Sentimento*; essendo il Commercio attivo l'unica risorsa di tutti i Stati, e la Miniera inesaurita delle vere, e permanenti ricchezze.

Ma siccome anche ciò ci viene contraddetto in appresso dallo *Scrittore Anonimo* giusta il suo detestabile stile di perpetuamente contraddire; perciò non sarà fuor di proposito, anzi sarà in acconcio ora accennare a di Lui confusione, ed in maggior comprova di quel che si è detto, qualche cosa sull'utilità da niun Savio mai contraddetta *della libertà delle Tratte*, e libero Commercio. Bastar dovrebbe per detto *Scrittore Anonimo* la sola autorità di *Francesco Mengotti* tanto da lui commendato, e da lui stimato *dottissimo*, come si esprime *nella di lui Risposta*. Ecco adunque cosa egli dica sù tal proposito *nella seconda di Lui Memoria*, ossia in quella diretta contro il *Colbertismo*, vale a dire contro il *Sistema di Colbert*, che fece egli stabilire nella Francia d'inalzare le Arti sopra l'Agricoltura. Ivi *nel Cap. 2. pag. 174., e pag. 175. Edizione di Ve-*

rona a chiare note dice, che l'*Indie nostre*, le *nostre Americhe* sono le nostre Campagne, con procurarne la Coltivazione, e la libera Estrazione dei Prodotti, dopo però, come pur troppo è naturale, la necessaria provigione per lo sfamo dell' Interno; e nel Cap. 3. pag. 184. aggiunge, „ Egli è dimostrato da tutte le Storie, e dall'esperienza de' Secoli passati, che le fami furono sempre ivi più frequenti, e desolarono particolarmente quei Paesi, dove maggiori furono le discipline, le pene, ed i Legami IMPOSTI ALL' USCITA DE' CRANI, „.

Ed in fatti chi non sà, che l'*Inghilterra* ripeta principalmente la sua Opulenza dall' avere accordata la libertà delle *Tratte* a favore di Chiunque, a cui piaciuto fosse di estrarre da quel dominio qualunque genere di Viveri; esentando anche dal *Dazio del Macinato* i Produttori di essi, e fissando in fine degli altri premj a favore di coloro, che si fossero applicati alla Cultura delle Terre, ed al trasporto delle loro produzioni nelle altre Regioni. Se vogliasi poi ascendere più in dietro nei tempi più antichi non ce ne danno forse di ciò luminosi antichissimi esempi i Popoli di

Soria, i *Fenici*, ed i *Cartaginesi* Colonia di essi? E noto abbastanza, quanto questi ultimi in ispecie si mantenessero sempre con tal mezzo sì vigorosi, che poterono fare costantemente fronte all'Impero istesso Romano non ostanti le scosse, ed aspre sconfitte da esso ricevute; E lo stesso Sapientissimo RE SALOMONE si servì di questo medesimo mezzo, per arricchire, e felicitare sempre più i suoi Stati. Dall'alleanza di Commercio da detto Re contratta con il Re *Hiram* Principe giusto, e da bene comprendesi la quantità prodigiosa delle Merci di avanzo, che il Re Salomone mandava a questo suo Alleato, ricevendone in contracambio in vece del danaro, di cui non abbisognava, altre cose preziose, che servirongli poi per l'edificazione del gran Tempio dedicato al Culto di Dio. *Libr. 3. dei Re Cap. 5. 11., e 12., Hiram dabat Salomoni Ligna Cedrina, et Ligna abieгна juxta omnem voluntatem ejus; Salomon autem praebebat Hiram Coros Tritici viginti Millia in Cibum Domui ejus, et Viginti Coros purissimi Olei.,* Ed ogni qual volta ha anche il nostro Stato Pontificio largheggiato nell'animare simili Estrazioni, se ne sono sperimentati subi-

to i salutevoli vantaggiosissimi effetti , i casi de' quali longo sarebbe volerli quì tutti riferire , avendo veduto il solo *Agro Cornetano* poter smerciare agli Esteri più di *Centomila Rubbie di Grano* nel medesimo raccolte con vistosissimo vantaggio dello Stato per l'introduzione di considerevoli Somme di danaro .

Non spiaccia adunque al perspicace *Scrittore Anonimo della contraria Risposta* , se nei finitimi , e convicini Stati v'è caro il prezzo della Merce ; vile per lo contrario sia nel nostro Interno ; Se ne rallegrì anzi , e ne gioisca , se ama la nostra Società , la sua Patria , per l'introduzione d'immense ricchezze , che ne ridonda in tali casi ; Nè tema d'alcun mal'ideato pericolo di Carestia , dopo che l'Interno , e la Popolazione si sarà ben provveduta alla *Messe* , per il suo sostentamento di un'Anno , e sei Mesi , come prescrivasi dalla sudetta *Santa* , e mai bastantemente commendabile *Memoria dell'immortale Pontefice Benedetto XIV.* Ma egli instancabile sempre nel contraddire , facile nell'asserire , oppone , come alla pag. 10. , e 21. della di Lui *Risposta* , non essere convenienti tali grandi provigioni di Grano

per la pubblica sussistenza, perchè „ *Le grandi compre Annonarie, i grandi pubblici Magazzini, mezzi di provvedere alla commune Sussistenza, sono abbastanza* (come egli gratuitamente asserisce) *screditati da tutti gli Scrittori di Economia* „ aggiungendo di più , in comprova di ciò , essere poi vie più inconveniente , che tali provigioni facciansi dal Governo , *perchè non deve egli fare le parti di Negoziante col Pubblico* , e perchè in tal caso tutti i discapiti , che v'è inevitabilmente ad incontrare , ricadono poi tutti a danno del Pubblico medesimo . Ma siccome in ciò , vale a dire , nel non doversi fare la debita provigione a Spese , e carico del Governo , combinavamo ancor noi *nel nostro Sentimento* ; perciò sembrava inutile , che facesse tale aggiunta . Noi per altro ne indossassimo ivi l'incarico al Ceto de' Mercanti di Campagna , concedendogliene i proporzionati compensi .

Ma egli vuole, che tale provigione neppure facciasi dai privati , il che al certo supera ogni credibilità . Dice egli che dovendo questi continuamente accudire alla Coltura delle Campagne , ed alla produzione del genere , o non possono , o non

amano di accudire a simili estese Azzien-
de. Non comprendesi per altro, come egli
con tanta franchezza possa ripromettersi
di un fatto non suo, ma altrui, e negare
nei Mercanti ciò, ch'essi stessi hanno altre
volte desiderato, e richiesto; non essendo
una simile Azzienza non analoga al loro im-
piego, nè mancando loro in fine Ministri, e
Subalterni, per mezzo de' quali con la loro
direzione disbrigare con ogni attività, e
senza tanto grave di loro incommodo, e
con ottimo successo il detto assunto.

Se pertanto il Governo non deve fare si-
mili provigioni; Se queste non devono
farsi neppur dai Privati, e dal Ceto dei
Mercanti sotto la direzione del Governo.
Dunque da niuno dovranno farsi. Ed in
tal caso non sarà ella forse quella Società,
e Popolazione così situata come una Fami-
glia abbandonata all'eventualità in tutto il
decorso dell'Anno senza provigione alcu-
na? E chi lodar potrebbe quel Padre di
Famiglia, che potendo con facilità assicu-
rare alla Sua Famiglia il di Lei sostenta-
mento per tutto l'Anno, voglia più tosto
lasciarla all'eventualità senz'alcuna provi-
gione? Senta il Sig. Zeno - Clonico quan-
to diversamente la pensi, la vera Sapien-

za, la Sapienza increata di Dio, e cosa gli dica, cosa gl'insegni nei *Proverbi Cap. 6. 6.*, e seguenti, „*Fac ergo quod dico, Filij mi... Vade AD FORMICAM, et considera vias ejus, et DICE SAPIENTIAM, quae... parat IN AESTATE Cibus sibi, et CONGREGAT IN MESSE quod comedat: e nel Cap. 10. 5. Qui CONGREGAT IN MESSE Filius sapiens est; Qui autem stertit Aestate Filius confusionis.* „ E GIUSEPPE EBREO non liberò egli con un tal mezzo tutto l'Egitto, e tutto il Regno di Faraone da un orribile fame, e carestia, la quale senza detto provvedimento avrebbe sicuramente uccisa la maggior parte della Popolazione? „ *Quintam partem fructuum (dice il Sacro Testo Genesi Cap. 41. 35.) congreget in Horrea, et omne Frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in Urbibus: e nei num. 47. 48., e 49., In Manipulos redactae segetes congregatae sunt in Horrea Aegypti. Omnis etiam Frugum Abundantia in singulis Urbibus condita est.* „

Buon per altro per Giuseppe Ebreo, che allora non vi era il Sig. Zeno-Clonico; altrimenti o non si sarebbe potuto esentare da un cumulo d'ingiurie, e vil-

lanie forse anche maggiori , di quelle ha favorito a noi , *sebbene il latrare de' Cani non offenda la Luna* , o averebbe dovuto astenersi dal dare un tal provido Consiglio a Faraone , e lasciar pure perire di fame la maggior parte dei di Lui Sudditi . Ma egli il detto *Scrittore Anonimo* ha ritrovato un'altro mezzo di minor briga , e fatica per la sussistenza del Popolo , come alle pag. 10. 14. , e 19. , *ed altrove della contraria Risposta* , cioè il *Risparmio* nel consumo del Genere ; ad ottenere il quale altra via più proporzionata a lui sembra non siavi , che *l'alto prezzo del medesimo* , il quale mai può meglio conseguirsi , che per mezzo *degli Incettatori* . Imperocchè (dic'egli ,) come *giunger potrebbe il genere alla fine della Stagione* , *se dalla naturale AVIDITA' dei Negozianti* , (o sia *degli Incettatori* , essendo gli uni , e gli altri per detto *Scrittore* la stessa cosa)
 SALVAGUARDIA MESSA DALLA
 PROVVIDA NATURA ALLA CONSERVAZIONE DE' POPOLI , *non fosse trattenuto* , coll' esporre sempre *quella quantità di Grano* , che produca IL MASSIMO PREZZO POSSIBILE *in tutto il decorso dell' Anno* ? Ciò conferma ancora al-

la pag. 19., ove dice ,, essere *UTILE* al Popolo il Ceto degli Incettatori , facendo a questo *CRESCERE UN POCO PIU' PRESTO IL PREZZO della Merce*, e così *EQUILIBRANDO MEGLIO in tutto il decorso dell'anno IL CONSUMO DELLA MERCE MEDESIMA* , come già si è dimostrato .,,

Ottimamente riflette *S. Girolamo* nell' *Epistola 12. Lib. 2.* ,, *Delicatus Magister est* , qui *PLENO VENTRE de Jejuniis disputat* ,, Il Sig. Zeno - Clonico col ventre pieno , e ruttante propone al Popolo , come utile l'astinenza anche dal solo Pane . Oltre di che è egli certo , che un tal *Risparmio* non tocca ai Ricchi ; imperocchè vada egli il *Pane* caro quanto si voglia , non per questo se ne asterranno essi dal provvedersene in quella quantità , che loro abbisogni , e che per lo avanti , se ne provvedevano , quando era a più buon mercato ; per cui è più che evidente , che tutto un tal *Risparmio* debba piombare unicamente su i Poveri , acciò il Grano giunga sino alla nuova raccolta . E anche da riflettere , per ben comprendere l'enorme deformità della contraria proposta ; che ogni altro Genere di commune uso può essere soggetto al *Risparmio* , fuori , che il *Pane* ; non

essendo questo di tal natura , che possa prepararsi in diverse vivande , per sollecitare la sensazione del gusto ; per cui ogni povero Individuo necessariamente ne prende , quanto può semplicemente bastare per il solo suo stretto sostentamento . Or risecando a questo infelice Individuo la quantità necessaria del solo Pane , di cui pascesi ; gli si viene a risegare , ed in fine a togliere ancor la vita , come assiduamente cel'dimostra pur troppo l'esperienza . Dunque il mirabil mezzo proposto dal Sig. Zeno - Cronico , per far giungere il Grano sino alla nuova Raccolta ; è di uccidere , e togliere di mezzo la maggior parte dei Consumatori .

I Calcoli (egli replica nella pag. 14.) *esposti dal DOTTISSIMO MENGOTTI nella sua Memoria sul Colbertismo mettono fuori di ogni dubbio, che il RISPARMIO è l'unico, e vero rimedio nelle Carestie .* , Non riflette per altro , che tal rimedio viene applicato *dal Mengotti* nel solo , e raro caso *delle Carestie* ; e che tal rimedio , e tal risparmio non è poi mai egli quello istesso così mal'inteso , come da lui proponesi , di uccidere cioè la maggior parte dei Consumatori , perchè

il Grano giunga sino alla nuova raccolta, con lasciarli in balia dell'avidità degli Incettatori. Ascolti a tal proposito, come bene il suo Mengotti a lui definisca simile peste di gente, o sia l'Incettatori, sebbene in altro senso, molto però analogo ad essi., *Classe di Cittadini, CHE FANNO PROFESSIONE, di arricchirsi CON LA MISERIA DEL POPOLO; che per arricchirsi più presto, studiano, ed impiegano TUTTE LE VIE DELL'OPPRESSIONE e della supercheria, E CHE HANNO LE ORECCHIE SORDE, ED IL CUORE IMPENETRABILE AI LAMENTI, ED ALLE LAGRIME DEGLI INFELICI.*., *Memoria prima del Commercio de' Romani Capit. V. dell'epoca seconda pag. 57. Edizione di Verona.* Di più poi il detto Mengotti, se vuole il Risparmio in qualche raro Anno di funesta Carestia; lo vuole insieme unito ALL' ORDINE, e da esso diretto, e congiunto ancora alla forza unita DI UN' INTERA NAZIONE, che cerca di evitare la propria ruina., *Memoria seconda, ossia Dissertazione sopra il Colbertismo Cap. VI.*

L'ORDINE invigila, che ognuno abbia di vitto, quanto la stretta necessità il richieda, evitando i ristagni con rigorosissime perquisizioni tanto contro quelli, che per soverchio timore accumulano provigioni più del necessario; e tanto più contro quelli iniqui, così detti *dallo Scrittore Anonimo* Negozianti, che prevalendosi di simili deplorabili circostanze, radunano il genere, il rinchiudono, ed alterandone quindi oltre modo il naturale corrente prezzo, ritraggono nello smercio di esso dalla commune disavventura illecitissimi, ed esorbitantissimi lucri. LA FORZA UNITA poi DELL'INTERA NAZIONE procura di evitare la commune ruina, col rinvenire, stabilire, e somministrare dei mezzi di altri generi non nocivi per supplire proporzionatamente alla deficienza del Pane per il commune sostentamento; giacchè la natura non prendendo leggi dalla nostra volontà, nè dipendendo da questa, sebbene caro sia quanto si voglia il vitto necessario alla vita, o bisogna perire, come si è detto, o bisogna a qualunque costo provvedersene, anche all'eccesso di vendere se stessi in Ischiavi, come avvenne agli Ebrei, Ge-

remia Orat. Cap. 5. 6. „ Aegypto dedi-
mus manum, & Assyris, ut SATURAREMUR
PANE. „ Imperocchè se egli l' Uomo qual-
 che poco tardi a provvedere al suo so-
 stentamento, alterandosi il fisico equili-
 brio della natura, bisogna, ch'egli muo-
 ja necessariamente; come opportunamen-
 te anche lo *Smith* spesse volte citato, e
 parimenti encomiato dallo Scrittore *Ano-*
nimo nella sua Risposta riflette nella di
 lui Opera intitolata *de Richesses part. 1.*
Lib. 2. Artic. 4. Ediz. di Londra „ Quel-
 „ que Court, que puisse être ce temps,
 „ pour affamer les Pavures, qui né sont
 „ pas an età, d'approvisionner, LES
 „ INSTANS SON PRECIEUX POUR
 „ LA SUBSISTANCE. „ e nella *part. 2.*
Lib. 1. Cap. 1. „ Un Homme, dont le
 „ NECESSAIR physique est alteré, DE-
 „ PERIT NECESSAIREMENT. „

Ma dubitando forse detto Scrittore *Ano-*
nimo, di esser convinto in questa parte
 del proposto *Risparmio*, e temendo d'al-
 tronde per la motivata diminuzione del
 prezzo degli Affitti, diminuzione ancora
 in proporzione di Agio, Commodità nei
 Patroni delle Tenute; (sebbene il suo
 vero timore sia, che non vengano meno

le mal organizzate sorgenti delle ricchezze degli Incettatori, che difende), si rivolge sdegnoso contro di noi, come alla pag. 12., rimproverandoci, che questi Signori alla fine per cagion nostra „ non avran più mezzi per comprare LE MERCI STRANIERE, ed il Ricco non potrà più SODISFARE AL LUSO, ed annullato ogni Commercio, il Mondo sarà (prosiegue a dirci) DAI CONSIGLI DI LEI ricondotto A QUEI SECOLI ROZZI, nei quali L'UOMO DOVIZIOSO privo DEGLI STIMOLI DE' RAFFINATI PIACERI, e dell'emulazione con gli eguali nell' incognita magnificenza, E SQUISITEZZA DELLE SUPPELLETTILI, DELLE CARROZZE, E DELLA MENSA non può spendere, che nel mantenimento di oziosi Famigli, e numerosi dipendenti, instrumenti delle prepotenze de' Padroni &c. così fatali, e frequenti IN QUELL'EPOCHE DI BARBARIE. „

E chi nen applaudirà a sì alto grado di scienza veramente *Politica-Economica* del nostro (divenuto ora tutto *Moderno*, e galante) Signor Zeno-Clonico? Egli vuole prima radunare tutto il dana-

ro in mano degl' Incettatori col mezzo potentissimo, ed efficacissimo del Monopolio; quindi ritogliendolo dalle mani di essi per mezzo *DEL IUSSO*, lo vuole trasmettere agli Esteri; e così in breve tempo porre tutta la Macchina Sociale in un totale, irrimediabile, e perfettissimo secco. Non è egli questo forse un bel tratto di *politica veramente economica*? Ma chi è che non sappia di qual Calibro sia il *LUSSO*? Qual Fiera indomita egli sia estermnatrice inesorabile non solo delle Famiglie doviziosissime, ma ancora dei Regni i più potenti; per cui tosto che i Regnanti si sono accorti aver ella posto piede nei loro Stati, subito sono accorsi con delle Prammatiche rigorosissime per troncargli le vie, e totalmente eliminarla. Da niun Regno, da niuna Dominazione per potente, ch'ella fosse, potè mai essere abbattuta la Potenza dell' Impero Romano, e pure a ciò vi riescì mirabilmente *IL LUSSO*, ed in breve tempo; E pure di questo istesso bel regalo, oltre *al Monopolio*, ce ne vorrebbe fare un presente il liberale nostro Scrittore Anonimo. Vedansi *Vellejo Patercolo* 1. 11., *Salust. frag. ex Aulo Gellio*,

Valer. Massimo I. IX. Cap. I., dai quali potranno apprendersi le conseguenze di questa dannosissima Peste. Legga meglio il *Mengotti*, ed ascolti cosa egli ne senta, cosa ne dica di questo suo *Lusso*; vedrà egli, come ivi ragioni nella sua prima Memoria del Commercio de' Romani nel Cap. 7. DELL' EPOCA SECONDA pag. 65., e di più nel Cap. 9. della stessa epoca dice „ Tutte le Nazioni Mercantili, ed industrie PROFIT-
TARONO DEL LUSSO, DELL' INERZIA, E DELLA MOLLEZZA DE' ROMANI..... Roma PERDEVA adunque ogni anno RILEVANTI SOMME, PER ALIMENTARE IL FASTO, LA MORBIDEZZA, E LA GOLA DEI SUOI DELIZIOSI CITTADINI „, e più distintamente nell' introduzione ALL' EPOCA TERZA pag. 77., continuando lo stesso Argomento; così anche nel Cap. 1. della parte seconda DELLA STESSA EPOCA TERZA pag. 109., e nel Cap. 6. della medesima parte pag. 136., ove porta il prodigioso calcolo dell'esito del danaro strascinato fuori di Stato dal Lusso, senza speranza di ritorno.

Non è poco per altro, che se lo stesso citato *Scrittore Anonimo* vuole nei Ricchi la Mollezza, ed il Lusso; richiede però la fatica, ed il travaglio nei Poveri. Dice essere la mano di questi Travaglianti, ed Operaj utilissima, essendo noi ad essi per fin debitori del ritrovamento della benefica *Pianta del Grano*, come alla pag. 14. in fine della sua *Risposta*, ivi „ Senza le COGNIZIONI di coloro, che HANNO SCOPERTA la *Pianta del Frumento* NEI DESERTI, e ne hanno perfezzionata la Cultura il *Frumento medesimo non saria, che una Pianta SELVAGGIA, E DI NIUN VALORE.* „ Giacchè per altro tante belle notizie ci offre; manca ancora a sapersi, chi fosse il primo tra quelli Uomini industriosi, che fecero nei *Deserti* questa bella scoperta del *Frumento*. Di più qual epoca ella abbia; ed in fine di che si cibassero gli Uomini prima di tal scoperta. Mostrandosi egli il dottissimo *Scrittore Anonimo* sì ripieno di scienze, come se ne avesse lui la *privativa*, non gli sarà malagevole compirci la relazione di tali pellegrine notizie. Ma forse che Iddio non dette scienza bastante ad

Adamo, per fargli comprendere qual fosse il Cibo, ch'egli aveva destinato per l'Uomo, per cui si avesse ad aspettare l'età di quelli Uomini industriosi, e laboriosi, *che ritrovarono ne' Deserti la benefica Pianta del Frumento?* E quando il Signore, escludendo *Adamo* dal Paradiso Terrestre in pena della di lui disubbidienza, gli disse „ *Adae vero dixit, quia audisti vocem Uxoris tuae, et comedisti de Ligno &c.; In sudore Vultus tui VESCERIS PANE, donec revertaris in Terram, de qua sumptus es.* „ *Genesi Cap. 3. 19.*, quale sarà egli stato mai questo *Pane*, di cui parlava il Signore, e di cui si aveva a cibare *Adamo*, fuori del Frumento? Ed i suoi Successori di che mai si saran pasciuti sino a tanto, che non giungessero questi Uomini sì esperti del Signor *Zeno-Clo-nico?*

Ma proseguiamo alle altre opposizioni. Dopo aver fatto le sin quì esposte digressioni tutte fuor di proposito, e sol per far mostra del suo raro ingegno; passa egli finalmente *nella pag. 16. alla seconda Causa* assegnata da noi come contraria al ben pubblico, ed alla publi-

ca utilità cioè, *all' Incetto degli Affitti delle Tenute*. Non potendo ciò negare, si sforza alla prima scusarne gli Affittuarj, col dire, ch'eglino così si adoprinò „ *per ritrarne poi il maggior frutto possibile* „ del che veramente ne siamo persuasi ancor noi, i quali peraltro non cerchiamo secondo il nostro assunto *il privato* maggior lucro possibile degli Affittuarj, ma dell'intera Società, ed il commune sostentamento. Quello all'opposto, in cui non possiamo convenire, essendo contrario all'evidenza istessa, si è come prosiegue a dire, che „ *la quantità degli Affitti si equilibri nelle mani di ciascuno con i fondi, ch'esso può impiegarvi*. „ Così dovrebbe essere, e questo si desidera, e si vuol procurare; ma tutto l'opposto si pratica, e si eseguisce. Di fatti e chi è quell'Affittuario, che abbia tanti fondi sì rispetto al danaro, che ai Bestiami, ed agli Operaj, quanti ne richieda la Coltivazione *DI SEI, E SETTE TENU-TE*, ed anche più, quante ne vediamo ritenersene da *un'solo* Affittuario? Quando che *UNA SOLA TENUTA* alle volte per la sua troppo vasta estenzione ap-

pena è suscettibile di un'adequata , e proporzionata Cultura .

E giacchè c'invita ad erudirci „ *con la Lettura DI ACCREDITATI Scrittori in questo genere di cognizioni* „ come alla pag. 18. della di lui *Risposta* ; perciò perchè non ci rimproveri sul credito degli Autori medesimi , gli allegaremo i suoi stessi Autori da lui citati , lodati , ed enunciati , come accreditatissimi . Senta adunque cosa dica sù tal proposito il suo *Adamo Smith* nel suo *Trattato della Ricerca sù la natura , e le Cause della Ricchezza delle Nazioni , Edizione del 1778. all' Haye , (o sia alla Siepe , o Macchia) Lib. 3. Cap. 2. pag. 190. „ Il est cependant RARE , que un grand Proprietaire soit un grand Cultivateur* „ e nella pag. 193. „ *Vous n'aurez pas besoin d'argument , pour vous convaincre , combien des Proprietes aussi etendues sont peu favorables a la Culture .* „ Senta ancora cosa gli replichi parimenti il suo *Francesco Mengotti* nella prima *Memoria del Commercio de' Romani , Edizione di Verona Cap. 1. della Parte Prima della terza epoca pag. 82. „ Ciò , che contribuì PIU' DI TUTTO , ad AB-*

BATTERE L'AGRICOLTURA *in Italia*,
fu la soverchia dilattazione de' Poderi,
 E nella pag. 83. „ *Questi VASTI Ter-*
reni divennero ben presto sterili, ingra-
ti, e silvestri. Chi non sà, che la Ter-
ra è TANTO PIU' CORTESE, E FE-
CONDA, QUANTO PIU' E' RIPARTI-
TA, E DIVISA?

Se dunque non è possibile, che siano coltivate da un sol Fittajuolo *Sei, e Sette Tenute*, come abbiamo provato, ed è anche evidente; deve perciò impedir-
 glesene l'indoverosa ritenzione, lasciando-
 dogliene soltanto tanta quantità, quanta
realmente corrisponde ai fondi, ch' es-
so può impiegarvi, o sia alla quantità dei
 Buoi da Lavoro, ed al danaro, ch' egli
 posseda per la rispettiva, ed adeguata
 Coltivazione; E questo è quello appunto,
 che si è detto, e provato *nel nostro Senti-*
mento; Onde vana sempre più apparisce
 l'illazione, che vuol farsi dal ridetto *Scrit-*
tore Anonimo, (cavillando al suo solito)
 della Cultura delle Terre dalla quantità
 delle medesime, che ritienesi dal Fitta-
 juolo, opponendo, che se non potesse
 egli coltivare tutta la quantità di Terra,
 che ritenea, siccome *farebbe un pessimo*

affare per il danno, che ne risentirebbe, così la lascerebbe, *perchè da altri fosse coltivata*. Imperocchè essendo falso, come si disse, il supposto *del pessimo affare*, che farebbe l' Affittuario, e del danno, che gli enè ridonderebbe; fa d' uopo, che da se necessariamente cada anche tutto il sopra costruito Edificio.

Di fatti grandissimo anzi per lo contrario è, ed utilissimo per gli Affittuarij di tal natura l'affare, l' interesse, ed il vantaggio, che ritraggono dal tenere occupata assai maggior quantità di Terreno, di quella possino coltivare, e che è loro realmente impossibile a coltivarsi. Imperocchè impedendo così agli altri con tale ingiusta occupazione la Coltivazione del grandissimo Sopravanzo, che rimane incolto, vendono a più caro prezzo il prodotto di quel poco proporzionatamente al tutto, che coltivano, affittando poi il resto ad Erba, ed a Fieno, anche a carissimi prezzi, per esserne loro i soli privativi possessori. E qui è dove eccita veramente la bile, per pacifico che uno sia, la petizione di principio, e l'evidente invidia, con cui s' invisce *nella pag. 17. della contraria Ri-*

sposta, supponendo, che siavi, chi asserisca, mancare ora ai Coltivatori Terreno nell'Agro, e Territorio Romano da poter coltivare, con l'opporne la di lui ampiezza, e richiamare il nostro pensiero ai tempi DELL'IMPERO ROMANO, dopo la di lui decadenza non potere ad alcuno mancare per l'estesa vastità del Territorio medesimo Terreno a sufficienza per tutte le intraprese possibili di Coltivazione.

Chi non vede il continuo viziosissimo Circolo di tali improprie forme di Argomenti? Si rimuovino l'ingiusti pochissimi Occupatori di tutto questo vasto Territorio; ed allora solo a niuno mancherà il Terreno da potersi coltivare, ed allora non potremo negare, che il Territorio Romano per la sua estesa Vastità sia, come lo è stato *prima della decadenza dell'Impero*, al presente ancora suscettibile di tutte le intraprese possibili di Coltivazione. Ed in vero non era egli forse questo vasto Territorio, che *prima di detta decadenza* atto era ad alimentare QUATTRO MILLIONI di Uomini, quanti allora erano gli Abitanti di Roma? *Plin. Istor. nat. lib. 3. E*

forse che ora col decader dell' Impero si è accorciato il Territorio di Roma, o Iddio ha tolta alla Terra, che la circonda, la sua nativa fertilità, che gli concesse nel crearla? Per cui sebbene ora diminuita sia all'eccesso la Popolazione; abbiassi non ostante ad avere di bisogno dell' Estero, per completare la provvigione dei generi sino di prima necessità? E chiaro adunque più dell' istessa evidenza ciò provenire non dalla mancanza della quantità del Terreno, non da difetto di cessata fertilità; ma unicamente dall' ingiusta occupazione di esso da pochi Individui, che lo rinserrano, per coltivarne solo *Cinque, o Sei mila* delle CENTO MILA parti, che ne costituiscono il Territorio, lasciandone sempre NOVANTACINQUE MILA parti incolte.

Ma se cresce la Coltivazione de' Grani, prosiegue a dire *la contraria Risposta alla pag. 18.* decrescono proporzionatamente li Prati, e per la diminuzione di questi, crescerebbero sempre più i *prezzi delle Carni, e dei Lattacinj*. Prescindo quì dall'aperta contraddizione, che oppone a se stesso l' *Espositore di detta*

Risposta , avendo poco prima detto , che il prezzo *delle Carni* , e dei *Lattacinj* si proporzionava sempre col prezzo più , o meno alto de' *Grani* , per cui crescendo la *Cultura* di questi , e calandone per conseguenza il prezzo a cagione della maggior quantità di *Grano* , che si raccoglie , dovrebbe anzi calare piuttosto , che crescere il prezzo delle *Carni* , e *Lattacinj* non ostante la diminuzione de' *Prati* . Secondariamente non essendo le *Carni* , e *Latticinj* tanto necessarj , quanto il *Grano* , non sembra utile , nè conveniente , che questo debba cedere a quelli . In fine non è sempre vero , che la più estesa cultura de' *Grani* , facendo diminuire i *Prati* , tolga ciò , o diminuisca agli *Animali* il necessario pascolo per la produzione delle *Carni* , e dei *Latticinj* , la dove non manchi l'industria , e l'accortezza della *Popolazione* , e l'attività del *Governo* .

Ritornisi di nuovo all' *Impero Romano* . Non può negarsi , che ivi fosse estesa , premurosa , ed esatta la *Coltivazione* del *Grano* . Imperocchè abbiamo veduto , che doveva mantenere QUATTRO MILLIONI d' *Individui* , quanti erano

gli Abitanti di Roma . Sappiamo , che era animata , e stimata al sommo una tal Coltura , ed onorata *dai Cammilli* istessi , *dai Cincinnati* , e *dai Fabrizj* , che dall'Aratro passavano al Commando delle Leggioni , e da questo tornavano a quello ; e pur non ostante i Pascoli non mancavano , ad innumerevoli Animali . Nè può suppersi , senza frenesia , che i sudetti *Consoli* , e *Comandanti* , andassero appresso all'Aratro , per preparare la Terra all' Erbe , ed ai Fieni , quali anzi richiedono , come ognun' sà , per la loro esistenza Terreno incolto , e riposato . Quindi sebbene per supplire in qualche parte al consumo della prodigiosa quantità di Grano , ch'era per tanta Popolazione necessario , facessero i Romani venire qualche quantità di Grano dall' Egitto , e dalla Sicilia ; niuna memoria per lo contrario vi è , n' è credibile , che vi possa essere , che annualmente si facessero imbarcare , e venire de' Fieni per lo sfamo , e nutrimento degli Animali . Ciò non ostante nudrivansi in Roma *SEI MILA ELEFANTI* ; ciascun dei quali è noto , che consumi giornalmente tant' Erbe , o Fieni , quanti basterebbero a otto

Cavalli; Sicchè l'alimento dei soli Elefanti corrispondeva al mantenimento di *Quarant'otto Mila Cavalli*.

Vi erano poi i Cavalli da mantenersi per la Guerra, e questi sono giunti sino a *Trentamila*. Si aggiunghino ad essi gli Asini, i quali erano in grandissimo numero, in guisa, che dettero il nome alla Porta della Città, da cui entravano, ch'era Porta Maggiore, di *Porta Asinaria*, e per evitarne la confusione nel sortire era destinata un'altra Porta per l'uscita dei medesimi. Si aggiungano ancora tanti altri Animali, che similmente mangiavano Fieno, ed Erbe. Le Pecore, ed i Buoi doveano essere senza numero sì per le provvisioni delle Carni, e dei Latti, sì per le Lane necessarie alla preparazione dei Drappi, in un tempo in ispece, in cui non vi era ancora cognizione della Seta, e del Cotone; Come neppure vi era una gran coltura della Canapa, e del Lino; Onde veniva communemente costretta la Gente a vestirsi o di Lana, o di Pelli di Animali.

Nè sembrano paradossi simili assertive; mentr'è noto egualmente il metodo,

che tenevasi da quelli esperti Romani , perchè il mantenimento degli Animali non avesse a pregiudicare alla Coltura , e produzione de'Grani , nè questa a quello . Usavano essi per il mantenimento degli Animali oltre il *Trifoglio* , e *Fieno Grego* , singolarmente la *Medica* , la qual Erba una volta trasportata con grande applauso dalla *Media* a Roma , servì per più secoli di pascolo a più Centinaja di Migliaja di Animali . Lasciato quindi incolto , ed in abbandono quasi tutto il Territorio Romano si rese ella inutile , non producendo le Terre se non che Fieno , ed Erba ; perciò se n'è trascurata , e quasi bandita la Coltura , e quasi anche la memoria , la quale per altro ha ritrovato quindi il suo ricetta presso dei Popoli Settentrionali , ne'quali rifuggiata , comincia a di nostri pomposamente a risorgere .

E' quest' Erba in Italia denominata la *Medica* ; in alcune Provincie dell' Italia medesima nota sotto il nome di *Melica* , presso i Francesi vien detta *Luserne* , o sia *Lusarnia* , e dai Spagnuoli *Alfalfa* ; germoglia trè , quattro , ed anche più volte in un'anno , qualora il Terreno

possa adacquarsi, ed essendo abbon-
 tissima di Frondi, dà anche una nota-
 bilissima quantità di Fieno. Suol semi-
 narsi nella Primavera in mezzo al Gra-
 no, allora quando è questo ben stabilito,
 ed assodato, o sia nel tempo, che gli
 Agricoltori dicono *far terra nera*. In
 pochi giorni comincia a spuntare, ed a
 crescere felicemente; a cagione però dell'
 Ombra, che gli fa il Frumento si span-
 de ampiamente sul Terreno, nè s'inal-
 za. Quando è maturo il Grano, dee
 questo mietersi assai basso, acciocchè la
 Medica liberatasi dall'ombra s'alzi pre-
 stamente, come fa all'altezza di due, o
 tre palmi. Formasi allora da questa Er-
 ba il più bel Prato, che possa vedersi;
 nè la medesima tarda molto ad arrivare
 alla necessaria maturità; poichè quindi-
 ci, o venti giorni circa dopo la mieti-
 tura del Grano può falciarsi il Campo
 medesimo, per raccogliere dalla detta
 Erba un Fieno copiosissimo. Fatta la
 prima Falciatura, o il Terreno è posto
 in situazione da potersi adacquare, o
 supplendo il Cielo con le Pioggie all'
 adacquamento, la Medica in termine di
 tre Settimane circa cresce di nuovo, co-

me prima , ed indi si falcia di nuovo , e così consecutivamente sino al mese di Novembre , in cui per il freddo non può più fiorire , ed inalzarsi . Nè solamente può seminarsi la detta Erba Medica tra il Frumento ; ma seminata anche da se sola in qualunque Campo , e particolarmente ov'è stata seminata la Canape , forma un bellissimo , e ricchissimo coltivato .

L'alimento di quest' Erba ingrassa oltre modo gli Animali ; fa crescere assai la quantità del loro Latte , rendendolo ancora di migliore qualità ; ed in quanto alle Pecore gli dà le Lane più fine , più lunghe , e più addensate . Agli Animali , che ruminano si dà semplice , e pura ; a quelli , che non ruminano , si dà unita con la Paglia ben trita . In quanto al buon'effetto di detta Erba produttiva de'Latti può scorgersi evidentemente nei Caci , e Butirri somministratici dagli Olandesi . Non ha questo Popolo quasi punto di Terreno , giacchè il suo Territorio è quasi tutto intersecato da' Canali sostenuti artificiosamente da dighe , e per le leggi di Economia , e Politica non possono essere le dette dighe nè pascolate , nè lavorate ; per cui riducesi il

Terreno realmente coltivabile alla ventesima parte in circa di quel Territorio; e pure si sà, che da un tal Territorio non solamente ricavano gli Abitanti il Latte, Cacio, e Butirro, che possa essere necessario per gli usi loro, e per la provvisione di tutte le loro Navi tanto da Guerra, quanto da traffico, o trasporto; ma ne somministrano ancora oltre a ciò ad infinite altre Provincie di Europa, e di Asia una quantità prodigiosa. In quanto poi al vantaggio, che dal Pascolo di detta Erba producesi alle Lane, può ciò osservarsi in Inghilterra, dove non molti anni indietro si conosceva appena cosa fosse Pecora, ma cominciata ivi la coltura della Medica, e trasportatevi le Pecore, si sono moltiplicate queste insieme con i Montoni di Spagna, ed aumentate di numero in guisa, e principalmente nella Scozia, che le Manifatture delle Lane, le quali colà si fanno, sono così preggiate, sì per la qualità, come per la quantità, che ne hanno costituito a prò di Lei un valevolissimo Commercio.

Ma ci chiama ora lo *Scrittore Anonimo* alla discussione della terza causa da noi addotta nel nostro Sentimento produttiva.

delle comuni , e Popolari afflizioni , o sia alla discussione del *Monopolio* , ed *In-
cetto de' Generi* . Ci dimostra su questo punto , come alle pag. 19. e 20. della *contraria Risposta* , essere utilissima la Classe *intermedia* dei Rivenditori , o sia *Incettatori* dei prodotti naturali tra il Riproduttore , ed il Popolo . Proposizione novissima mai detta , nè pensata mai sino ad ora d'alcuno , se si eccettua l'acutissimo ingegno del Sig. *Zeno - Clonico* . Niun'Autore per commune , che sia , ha potuto mai ritrovare alcun vantaggio in questa perniciosissima Classe intermedia , ed in questo Ceto di Persone ; ed egli all'opposto innumerevoli al presente in un punto , ce ne discuopre . Ma sentiamo cosa ne dicano i di lui Autori da lui allegati . Ristringiamosi al solo *Francesco Mengotti* , ed all'*Adamo Smith* , per servirci sempre degli Autori della *contraria Risposta* , e vediamo se essi convengano con lo *Scrittore Anonimo* . Leggansi da Capo a fondo i di loro Scritti , ed altro in essi non vederassi mai , ch'encomj alli Produttori de'Generi , agli Operaj di Arti Utili , ai Manufattori , ed ai Lavoranti , che con i loro sudori mantengono sè stessi , le loro Fa-

miglie , e sostengono la Società . Si vedranno essi inoltre sostenere , e difendere a tutta possa il Commercio Attivo co' Finitimi , e con gli Esteri produttivo d' infinite ricchezze; ma mai nominare per lo contrario neppur da lungi questa infestissima Ziz-zania d' Incettatori , e Frappositori tra il Produttore , ed il Consumatore , che qual peso inutile , anzi nocivissimo della Terra privi di ogni Industria , di ogni Arte , di ogni Scienza , non solo non apportano danaro , ove non v'è , ma involano quello , che vi è , appropriandosene ingiustissimamente .

E se non se inettamente appone il detto Scrittore Anonimo nella pag. 23. della sua Risposta , che „ se ciò non accresce l' argento monetato , accelera la circolazione di quello che vi è ; ciò che equivale ad un' Aumento di quantità „ volendo dire , che questo improbatissimo Commercio snidi dalle Borse , e dagli Scrigni dei Ricchi Incettatori , e Monopolisti quel danaro , che d'altronde non sortirebbe , ma ne rimarrebbe ascoso , ed inoperoso . Imperocchè anche questo è falso ; e prescindendo , anche che sarebbe più utile assai alla Società , che tal danaro se ne rimanes-

se sempre ascoso, di quello che esca alla Luce, per recare incalcolabili danni alla più necessitosa Classe degli Individui di essa; egli è poi certo, che se sorte fuori, e si snida un tal danaro, egli sorte per pochi momenti, per ritornarvi fra breve ingiustissimamente duplicato, e triplicato; aumentandosi anche spesse volte senza amuoverlo dal posto, per vedersi sovente, come cosa pubblica, e notoria a tutti, passare il Grano in tre, e quattro mani d'Incettatori, senza che ancor venga tolto dal Granaro con aumento notabile in ciascuno di essi di prezzo, e di guadagno a danno tutto del povero, ed innocente Consumatore, come non può negarlo neppure lo stesso *Scrittore Anonimo* là, dove dice alla pag. 19. che „ *tal'alto profitto deve certamente entrare nel prezzo del Grano,* e **PAGARSI DAL CONSUMATORE**„. Di fatti vediamo per lo contrario, che sino a tanto che non prese piede il Monopolio, e l'Incetto, se vi è stata una qualche raccolta alquanto abbondante, sebbene anche la semenza fosse stata scarsa; tosto non ostate il Popolo ne rintese il vantaggio. Sappiamo, che nel 1762. sebbene secondo le Note delle assegni date fossero sementa-

te sole *Rubbie Novemila* di Terreno (quantità per altro Maggiore di quella suole sembrarsi al presente) siccome vi fu raccolta più tosto ubertosa ; perciò , attesa la medesima, il prezzo del Grano in quell'Anno andette a *Paoli Quarantotto il Rubbio*, o sia *Scudi Quattro , e Baj. 80.*

Si astenga adunque detto *Scrittore Anonimo* d'ora in avanti dal proferire anche l'irragionevole , e veramente ignorante proposizione appoggiata su le sue esposte premesse , come *alla pag. 27. della sua Risposta* , non potersi , cioè , dare libertà di Commercio , qualora si voglia „ *che quasi mai venda altri, che il Produttore, e compri altri, che il Consumatore.* „ Giacchè anzi non può darsi per lo contrario altro vero , e giusto Commercio , che quello , in cui il tutto tra il solo Produttore , e Consumatore si compia ; non potendo far ricca , e felice una Famiglia , come dicemmo *nel nostro Sentimento* , quel danaro , che già esiste , per il giro , che vogliasi dare al medesimo , quanto siasi egli grande , entro la Famiglia medesima ; e se non sè mendacemente , e con aperta calunnia ci si oppone , (come *alla pag. 23. della contraria Risposta*) non essere pa-

ragionabile il commercio interno di una Famiglia,, con il Commercio tra Provincie, e Provincie di varj prodotti naturali costituite in circostanze differenti di Clima, e di suolo,, quasi che avessimo noi negato, ed improbato nel detto nostro sentimento un simile Commercio, e l'avessimo posto al ruolo degli Incetti, e Monopolj.

Vedasi ciò, che ivi si disse, e rimarrà tantosto convinto della sua aperta menzogna. Imperocchè fu ivi anzi applaudito, approvato, e richiesto un simile lodevolissimo Commercio, esponendone i vantaggi, e corroborandolo in comprova con l'autorità per esteso della surriferita *Sa. me. di Benedetto XIV.* nel sopracitato *Moto proprio Quo die etc.* 53. dei 29. Giugno 1748. nel paragrafo 6., ivi,, *Non intendiamo però con la presente di proibire SOTTO NOME D'INCETTO la Mercatura lecita, ed onesta dei Generi, DOVENDO ANZI ESSER LIBERO ad ognuno, e comprarli in un luogo, e Provincia, e trasportarli, e venderli in altro luogo, o in altra Provincia,, Solo nel ridetto nostro Sentimento si è da noi improbato, e meritamente escluso quell'illecito, e micidiale interno Commercio, che unicamente si fa entro la stessa Città, ed entro le*

istesse Mura , paragonabilissimo per tutti i riflessi , come dicemmo , *nel Sentimento* , al Commercio , che si facesse entro la stessa Famiglia della stessa cosa con il rispettivo lucro per il passaggio da una mano , all'altra ; il che in grande , e trattandosi di una Società , costituisce il vero Monopolio , e ristagno della cosa medesima , come è più , ch'evidente .

Ci dà per altro lo *Scrittore Anonimo* la notizia *nella pag. 20. della sua Risposta* , che „ *il Monopolio quanto più si estende , tanto è meno pernicioso .* „ Dunque , se una dose di veleno uccide per esempio uno ; dieci dose dello stesso Veleno non gli recheranno alcun danno ? Ma senta un poco cosa ne dica del Monopolio il suo *Smith nel Trattato delle ricchezze da lui citato Edizione di Londra del 1781. Art. 4. Lib. 2. Par. 1.* „ *Le Monopole est une fraude du Commerce* „ e poco dopo avere enumerato tutti i danni , che ne ridondano ai Poveri , conchiude „ *ivi „ L'Administration , qui favorise le Monopol , produit tous ces Maux* „ e meglio ancora il di lui *Francesco Mengotti nella prima delle due sue Memorie sopra il Commercio de' Romani Edizione di Verona Cap. 6.*

part. 1. terza Epoca pag. 103. chiama il Monopolio „ FLAGELLO DELL'INDUSTRIA , CATENA DEL COMMERCIO „ ed aggiunge „ Questo diritto FUNESTO , di cui si ha PER SCIAGURA conservato l'esempio SINO AI GIORNI NOSTRI , e la di cui memoria avrebbe dovuto più tosto ESSERE SEPOLTA ETERNAMENTE, si chiama il diritto DI MONOPOLIO . „

Siegue quindi lo *Scrittore Anonimo* ad esporci gli altri vantaggi , che dall'Incetto , e Monopolio ridondano ; *come alla pag. 19. „ E utile al Popolo (dice egli) facendo a questo CRESCERE UN POCO PIÙ PRESTO IL PREZZO della Merce ; così equilibrando meglio in tutto il decorso dell'anno il consumo della Merce medesima. „* Non è egli questo un bel vantaggio , che il Popolo per mangiare un Pane sia obbligato versare nella borsa di questi utilissimi Incettatori *il doppio* , ed *il triplo* del valore del Pane medesimo , che mangia , in guisa che se a tanto le sue tenui finanze non giungano, debba più tosto in pace, ed in grazia di loro morirsene di fame? Altro vantaggio oltre ad esso ridonda dal Monopolio a favore anche de' Coltivatori „ *ivi „ Giova al Coltivatore , facendo sì , che la Moneta impiegata nella cultura torni più sollecita-*

mente nelle loro mani , e s'impieghi per i travagli del nuovo anno . „ Ma quando siamo ai Travagli del nuovo Anno , quì è dove nasce tutto l'imbroglìo , pagandosi appunto allora ai Monopolisti , ed Incettatori per man degli Operaj tutta l'usura di quel poco più sollecito , con cui gli è tornata in mano la Moneta impiegata nell'Anno precedente . Non si ricordava forse il *Sig. Zeno-Clonico* di quello , che ora aveva detto del primo vantaggio ridondante dal Monopolio, *di far crescere*, cioè, *i prezzi delle Merci* . Se dunque il Popolo , e gli Operaj hanno da pagare più cari li viveri , più caro ancora il Coltivatore pagherà gli Operaj , ed allo stringere de' Conti il vantaggio del ritorno un poco più sollecito del danaro impiegato nella Stagione precedente , si convertirà in un certo , inevitabile , e gravosissimo danno .

Conchiude egli in fine l'Elenco dei vantaggi , che da codesti Incettatori , e Monopolisti ridondano non solo *al Popolo* , ed *ai Coltivatori*, ma a tutta ancora l'intera Società , con un gravissimo *Epifonema* , come alla pag. 20. della sua Risposta „ *E vero , che i Sovrani ABITATORI DELLE CITTA' circondati da Stipendiati &c. temendo i FORSENNATI clamori di questi* ,

quasi sempre hanno avuta in sommo abborrimento questa Classe di Rivenditori; ma pur talvolta l'ERRORE ha dovuto VIOLENTEMENTE cedere ALLO SPLENDORE DELLA VERITA' . „ Imperocchè (prosiegue egli) *Valentiniano Imperadore* fu dalla necessità costretto a richiamarli in Roma; come apparisce dal *Codice Theodosiano Vol. 2.* „, ivi „ *Graegos Negotiatores quos „ Pantapolas dicunt in quibus manifestum „ est , maximam in esse multitudinem „ Ulterius non patimur , Sacrae Urbis habitatione secludi Idcirco hoc Edicto „ singuli , universique cognoscant , Pantapolis ad Urbem Romam redeundi , negotiandique licentiam restitutam .* „ Veramente non sapevamo in primo luogo , che I SOVRANI fossero semplicemente *Abitatori delle Città* , ma credevamo , che fossero *Regolatori, e Dominanti delle Città medesime* ; giacchè Iddio non ci dice „ *per me Reges habitant , Principes incolunt Civitates* „ , ma ci dice espressamente „ *Per me Reges REGNANT : Per me Principes IMPERANT :* „ *Proverb. Cap. 8. 15.*

Secondariamente quello *Splendore* , che , secondo la contraria ipotesi , ha violentemente espulso le tenebre dell'errore dei Sovrani , che volevano disfarsi della noce-

volissima Zizzania degli Incettatori , sortendo tutto fuori *dal Codice Theodosiano* ; è evidente , essere egli più fosco assai delle tenebre istesse . Imperocchè il *Codice Theodosiano* non ha avuto mai presso di noi alcuna autorità . Dovrebbe sapere il Sig. Zeno-Clonico , che tutta Scienze ad ogni motto , che il *Codice Theodosiano* fu compilato per ordine di *Theodosio Giunior* DOPO i Codici raccolti l'anno di Cristo 272. da *Gregoriano* , o *Gregorio* , ed *Ermogene* , o sia *Ermogeniano* ; e MOLTO PRIMA della raccolta di *Giustiniano* , o sia del nostro *Codice Giustiniano* , ch'è , ed è stato sempre presso tutte le colte Nazioni in vigore , e che conta l'epoca del suo principio non prima dell'anno della nostra salute 528. Ognun sà , che uscito alla luce il *Codice di Giustiniano* , ed il *Corpo delle Leggi* per ordine suo compilato fu tolta immediatamente ogni Autorità a tutte le altre compilazioni precedenti , ed a tutte le leggi in esse contenute , la qual'autorità sino al giorno di oggi mai loro è stata restituita .

Or di due *Leggi* , che vi erano , una di VALENTINIANO a favore dei *Pantapoli* riportata per esteso nella detta pag. 20. della contraria Risposta , l'altra dell'Impe-

radore Zenone ad essi contraria ; Se piace a *Triboniano* , *Doroteo* , e *Teofilo* , ed agli altri esimj *diecisette Giureconsulti* , ai quali dette *Giustiniano* l'incombenza di compilare il suo *Codice* , di ESCLUDERE da questo la sudetta Legge di *Valentiniano* inserita da *Teodosio Giuniore* nel suo *Codice* ; e d'inserirvi viceversa questa di *Zenone* , come nella *Leg. Jubemus unica Cod. de Monopoliis , et Conventu Negotiatorum* , a che pro si porta quella già rigettata sin dall'anno 528. , e mai in appresso approvata , in contraposizione , ed esclusione di questa ? oltre di che , e qual mai è detta *Legge Theodosiana* a favor de' *Pantapoli* ? Tutt'altro può ella provare fuori , che il favore degl'Incettatori .

Erano eglino i *Pantapoli* , e *Pantometaboli* alcuni Greci Negoziatori , i quali sebbene Gente iniqua , e fraudolente si esercitavano a comprare ogni genere di Merci , e poi rivenderle a minuto , come anche li *Plasiarij* , e *Seplasiarij* erano Negoziatori di ogni genere di Aromati , corrispondenti i primi ai nostri così volgarmente detti *Orzaroli* anch'essi Forastieri , e Gente vile , quali parimenti a minuto , ed in qualunque piccola quantità rivendono al basso Popolo ogni genere di

Merce; i Secondi a quei Droghieri, che similmente rivendono a minuto, ed in qualunque piccola quantità ogni genere di Aromati. Non credasi per altro, che questi *Pantapoli*, e *Plasiarij* potessero vendere le loro Merci a loro arbitrio, come fanno i nostri Avidi Incettatori, che quando hanno incarcerato tra le loro mani la Merce, fanno ai Compratori di essi quella Legge, che loro piace, e gli attribuiscono quel prezzo, che più alla di loro avidità corrisponda. Veniva ad essi stabilito dal Governo IL PREZZO, a cui avevano a vendere le loro Merci, e la *Misura* per la quantità corrispondente, che dovevano dare; nè era loro in alcun conto permesso, trascendere tal prezzo, e tal misura; altrimenti venivan sottoposti alle Censure delle Leggi stabilite contro l'Incettatori nella *Leg. In Dardanarios ff. de Poenis*, e nella *Leg. Annonam ff. de Extraordinariis Criminibus*; e dovevano subire le pene sanzionate contro il delitto dello *Stellionato* nella *Leg. 3. paragrafo ultimo ff. de Criminibus Stellionat.*

Hanno commentato, ed illustrato il *Codice Theodosiano*, e *Sicardo*, e *Gottofredi*, e *Cujacio*; Noi per altro per evitare

le inutili ripetizioni, ci contenteremo di ri-
 ferire quì solamente il *Commento di Cujacio*,
 come al *Tom. 3. dell'Opere*, *Edizione*
Napoletana del 1722. del Muzio, *Os-*
servat. 19. Lib. 10. pag. 274. „ ivi „ Dar-
 „ danarij idem sunt, et Pantopolae, et Se-
 „ plasiarij, si Glossis veterum credimus,
 „ quae et Plasiarios, et Dardanarios Pan-
 „ tapolas exponunt; et Pantometabolos:
 „ Quo genere Hominum NIHIL EST FRAU-
 „ DOLENTIUS, NIHIL INIQUIUS in oneran-
 „ da Annona Mercium quarumlibet; et
 „ ideo Variis Constitutionibus fraudes,
 „ calliditates, et Stellionatus eorum coer-
 „ centur; Non etiam GENUS OMNE impro-
 „ batur Negotiationis hujusmodi; Nam et
 „ Reipublicae AD ALIQUID utiles sunt, et
 „ Urbe aliquando ejecti cum fuissent, re-
 „ vocantur No: *Valentiniani de Pan-*
 „ *tapolis ad Urbem Romam revocandis*
 „ his verbis. „ Graecos Negotiatores,
 „ quos Pantapolas dicunt, in quibus ma-
 „ nifestum est, maximam inesse multi-
 „ tudinem, magnamque in emendis, ven-
 „ dendisque Mercibus diligentiam, ulte-
 „ rius non patimur, Sacrae Urbis habi-
 „ tatione secludi . . . Idcirco hoc Edicto
 „ singuli, universique cognoscant Pan-
 „ tapolis ad Urbem Romam redeundi,

„ *negotiandique licentiam restitutam &c.*
 „ *Sed si forte, VEL MENSURAS, et PON-*
 „ *DERA falsarint, vel LEGIBUS CONSTITU-*
 „ *TA PRAETIA EXCESSERINT, vel UNDIQUE*
 „ *COEMPTAS MERCES SUPPRESSERINT, dum*
 „ *ex raritate caritatem affectant, hi Con-*
 „ *stitutionibus coercentur Leg. In Dar-*
 „ *danarios &c. et Leg. Annonam &c.; et*
 „ *specialiter Crimine Stellionatus Leg. &c.*
 „ *His adfines sunt, qui MONOPOLIA exer-*
 „ *cent, quae et S. C. vetita sunt, ut PLI-*
 „ *NIUS scribit, et novissime CONSTITUTIO-*
 „ *NE ZENONIS de Monopoliis sive Fru-*
 „ *menti, sive cujuscumque Mercis. „*

Veda adunque lo *Scrittore Anonimo*,
 che la di Lui addotta *Legge Theodosiana*
 o a nulla gli giova per il suo intento; o
 apertamente gli pregiudica. Passa egli
 quindi alle *Usure*, e *frutti del danaro*;
 come alla pag. 22. della sua *Risposta*.
 Siccome sù di esse molto si è parlato; mol-
 to si è declamato nel *nostro sentimento*;
 evidentemente dimostrandone l'iniquità;
 e l'oppressione universale de' *Poveri*, che
 ne ridonda; e ciò facendo con l'*Autorità*
Divina, della Chiesa, de' Santi Padri, e
delle Leggi Umane, e per anco con l'*Au-*
torità degli Eretici istessi; perciò ivi egli
 dice „ *che non vuole su di esse trattener-*

si „ aggiungendo solo, e richiedendo „ *che il Governo debba sempre cercare , di conciliare L'INTERESSE DEL DANARO al più basso possibile* „ Ma questo *interesse* appunto del *danaro* è quello di cui trattiamo , ed è quello , che dalle *Leggi Divine* , ed *Umane* , e della *Chiesa* viene riprova-
 to , e che conduce le Anime degli Usurarij alla dannazione eterna . Non sente egli cosa dica lo SPIRITO DEL SIGNORE per bocca del *Reale Profeta nel Salmo 14. 1. , e 5. , Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo ? aut quis requiescet in Monte Sancto tuo ? . . . Qui pecuniam suam NON DEDIT ad Usuram* „ Ma il Sig. Zeno - Clonico si contenta di poco . Vuole che il Governo s'immischi in questa bella Negoziazione , fissando Lui la più bassa possibile Usura . Il DIVIN REDENTORE per altro non vuole accordare neppur questo poco , vuole , che NIENTE si prenda , e niente affatto si pretenda per il Danaro somministrato . „ NIHIL , grida Egli , dal *Santo Evangelo* , NIHIL INDE SPERANTES „ *S. Luca 6. 35. , Nam Peccatores Peccatoribus foenerantur , ut recipiant aequalia .* „ Ma siccome di ciò se n'è bastantemente , e diffusamente parlato , come dicemmo , nel nostro *Sentimento* , perciò per non ripetere qui le

cose ivi già dette, ad esso pienamente ci rimettiamo.

Aggiungeremo solo a maggior schiarimento di tutta la materia, e disinganno degli Incettatori, e Monopolisti, non solo essere detestabile le Usure, che si commettono col dare il Danaro, e riceverne l'Aumento per il ritardo del ritorno; ma ancora essere illecito *ogni guadagno*, che da noi facciasi *senza giusto titolo*; essendo commune e costante Sentimento di *tutta la Teologia*, non potersi dare lecito guadagno, senza un giusto titolo, a cui sia appoggiato, e da cui sia diretto. Or in vista di ciò come potrà per i Monopolisti, ed Incettatori attribuirsi a giusto titolo il volontario arresto della Merce, che trattengono senza veruna necessità, ma per pura di loro avidissima Speculazione, ed essa da loro non prodotta, come Gente inutile, ed inoperosa; per poi dopo poco qualche tempo trarla fuori di nuovo coll'aumento della Metà, o di due terzi del di lei valore, e giusto prezzo da essi sborzato? Non è egli questo forse un bel titolo, un titolo giusto, che garantir possa la lecitudine dei loro esorbitanti Lucri, e dannosissime Usurpazioni?

Dopo avere lo *Scrittore Anonimo* sì dottamente parlato delle cause, vuole ora in

fine dar di fronte ai *Rimedj*, che noi, come dicemmo sul principio, per pura nostra privata opinione, ponemmo in fine del *nostro Sentimento*, ad oggetto di non lasciarlo in certa guisa monco, e perchè non sembrasse, di aver esposto un male, che apparir potesse incurabile, e senza rimedio, il che, quando non vi fosse realmente rimedio, averebbe dimostrato anche la Leggerezza dell'assunto a cagione della di Lui inutilità. Comincia egli *nella pag. 23. della sua contraria Risposta*, dal primo radicale rimedio *del calar degli Affitti*; e siccome dicemmo, che per ovviare la frode di alcuno fra tanti Proprietarj, se mai vi fosse, che poco amante del ben publico con degli occulti *Sottomani* defraudar volesse qualche Legge, che su ciò piacesse al Sovrano di emanare; dovessero perciò gli Istromenti di Affitto stipolarsi sempre da un primo Ministro a ciò destinato, o sia dal Tesoriere generale, o dal Prefetto dell'Annona già stabilito per tali materie Annonarie per gli Atti de' Segretarij di Camera sempre alla ragione dei Campioni degli Istrumenti antichi relativi a quell'Epoca, che piacesse fissarsi; Egli da ciò con stomacosa Calunnia prende motivo di opporre, che eseguire un tal mezzo

sia lo stesso , che ,, *spogliare tutti i Proprietarj di ogni particolare proprietà , e costituirne il Sovrano universale Proprietario eguagliando la Classe de' Proprietarj ai Penzionati del Governo ; e che è impossibile ; che un Ministro , a cui manca il tempo , di accudire ai grandi , e molteplici affari delle pubbliche finanze , possa prestarsi ad assistere alla stipolazione di tali Istrumenti , i quali oltre il prezzo dell' Affitto contengono anche la discussione di molti interessantissimi patti .* ,

Quanto siano false , mentite , e caluniose simili ideate eccezioni da se ognuno il comprende abbastanza , qualora conferire le voglia con ciò , che esponemmo nel nostro Sentimento . Nè si comprende qual debba essere questo Ministro delle pubbliche Finanze , a cui manchi il tempo materiale di presiedere alla Stipolazione di questi Istrumenti di Affitti , subito che abbiamo il *Prefetto dell' Annona* , a cui per natura , ed organizzazione del suo Ufficio , già sono innesse simili Aziende . I patti poi degli Affitti , la durata di essi , le Persone , alle quali vogliansi conferire detti Affitti , cosa han mai che fare con lo scopo , che si desidera ? Debbon essi essere discussi , delineati , e conclusi tra il Pro-

prietario, ed il Sogetto, che vuole accudire all'Affitto, e dopo tutto stabilito, e fissato, allora solo dovranno presentarsi al Ministro destinato, per ottenerne la stipulazione, e la validità dell'Atto sempre a quella ragion fissa, e stabilita. Il che, com'è chiaro, niuno spoglia di possesso, nè costituisce altrimenti i Proprietarj eguali ai Penzionati del Governo, come con vergognoso astio, ed invidia oppone lo *Scrittore Anonimo*.

Passa egli quindi *nella pag. 24., e 25. della sua Risposta* a parlare del *Secondo rimedio* da noi proposto, di non concedere in Affitto maggior quantità di Terreno di quello corrisponda al numero de' Buovi Aratori, che ciascun Affittuario per mezzo di Assegne provi di possedere. Arguta veramente oltre modo è l'opposizione, ch'egli vi contrapone. Dice essere più tosto dannoso un tal rimedio, che utile, perchè essendo pochi i Buovi Aratorij *ora già esistenti* proporzionatamente alla vastità del Territorio, tutto quel Terreno, che sarebbero obligati di lasciare gli Affittuarj in vigore di tale ordinazione come Superiore al numero de' Buovi da essi posseduti, rimarrebbe tutto incolto. Ma di grazia, *Sig. Zeno-Clonico*. Se i Buovi Ara-

torij, che *ora esistono*, sempre sono tanti in qualunque ipotesi, egli è più chiaro dell'evidenza istessa, che o gli Affittuarj lascino, o non lascino il Terreno soprabondante al numero dei Buoi, che possiedono, sempre in quanto alla totalità rimarrà la medesima quantità di Terreno incolto. Dunque al più non sarebbe nè utile, nè dannoso un simile rimedio; Mai peraltro dannoso.

Oltre di che, dopo che Iddio ha creati i Buoi *ora già esistenti*, come dice il detto Signor Zeno-Clonico; forse non ne crea egli più? E dovrassi per questo ora calcolare strettamente sù di essi già esistenti, senza poter aver' riguardo a verun' altro Bue? E forse che non se ne possono far venire da tutte le parti del Mondo cognito, quanti mai ciascuno ne voglia, per coltivare e tutto l'Agro Romano, ancorchè dieci volte più grande egli fosse, ed anche tutta l'Italia? Che se si dica, che un solo Affittuario *di Sei, o Sette Tenute* non possa avere tanti fondi, quanti bastino, per provvedersi di Buoi Aratorij, che proporzionati siano alla simultanea cultura di tutto il vastissimo Terreno, che indoverosamente occupa, converremo pienamente; e questo appunto è quello, contro di cui abbia-

mo sempre declamato ; ma che poi si opponga , che ciascun Privato non possa aver mezzi di provvedersi di tanti Buoi Aratorij , quanti gli sian' necessarj per la cultura di una discreta , e proporzionata quantità di Terreno , qualora ne possa direttamente ottenere l' Affitto ad una discreta ragione , senza passare per le mani dei Rivendigliuoli di Affitti , ancorchè tali Privati tutti insieme occupassero anche maggior estenzione di terra , di quella esista in tutto il Territorio Romano , ella è al certo una cosa delle più ridicole , che possa mai idearsi .

Replica però egli , che queste nostre idee non sono alla fine nuove ; e che altre volte sono state poste in esecuzione senz' alcun buon' esito , e perciò tralasciate ; come avvenne *nei Pontificati di Sisto IV. , Clemente VII. , e Paolo V. , nei quali „ si permise , a chiunque di rompere , e seminare una terza parte de' Terreni non coltivati senz'alcun permesso de' Proprietarj , ma bensì con l' assenso di alcuni Giudici a ciò destinati , che fissarono ancora la quantità del prodotto d'assegnarsi ai Padroni . „* Noi per altro mai abbiamo neppur pensato di proporre nel nostro Sentimento idee

sì mal digerite; essendo ciò una delle solite false assertive dello *Scrittore Anonimo*, per essere anche noi pienamente convinti, che un tal Piano non potesse avere mai alcun buon'esito. Imperocchè siccome il Terreno, che rimaneva incolto era naturalmente della peggior qualità di quello, che coltivavasi; essendo improbabile, che uno coltivasse il peggiore, e lasciasse incolto il migliore; così pochi, e quasi niuno doveva esservi, che si affacciasse, ad intraprendere una tal Coltivazione.

Oltre di che, dopo che fosse stato sterpato, scosso, e coltivato un tal Terreno in un'anno, chi faceva garante il Coltivatore negli anni susseguenti, per riprendersi il frutto delle sue spese, e sudori, e per equilibrare l'anno sterile con l'anno fertile, subito che il Proprietario, per profittare dell'altrui fatiche, avesse voluto negli anni susseguenti coltivarlo da se? Ed il Bestiame da lavoro dove potea tenerlo un tal Coltivatore, per accorrere, e volare alla coltivazione di quei pezzi di Terreno, che vedeva lasciati incolti dai Proprietarj? Non ostante lo *Scrittore Anonimo* conchiude con la sua solita ributtante franchezza „ che non vi

è stata epoca dopo Sisto IV., in cui la Romana Campagna sia stata coltivata con qualche grado considerevole di maggior perfezione, di quella, che attualmente vi si osserva.., Senza che alcuna immaginabile prova ci adduca di una tale di lui ideale assertiva.

Dunque vedendo noi oggi sotto dei nostri occhi, senza potersi negare, tenuissima, e quasi disprezzabile la coltura, che si fa nei nostri Campi relativamente a tutto l'Agro Romano, in guisa che può dirsi giacersi egli quasi tutto incolto, negletto, ed abbandonato, converrà dirsi, che *da Sisto IV.*, sino al presente, secondo la contraria ipotesi, neppur un Rubbio di Grano sia stato mai nè coltivato, nè raccolto nel Territorio Romano. Chi così la discorresse, mostrerebbe, di voler più tosto insultare, che argomentare. Imperocchè in quanto a *Sisto IV.* per nome *Francesco Roberto* creato Pontefice il dì 9. Agosto 1471., se nel suo più tosto breve Pontificato non vi fu grande Abbondanza; ciò deve unicamente attribuirsi non alla mancanza della cultura de' Campi suscettibili di coltivazione; ma alle fatali circostanze, che avvennero nel suo Pontificato. Egli eb-

be due orribilissime Inondazioni del Tevere, il quale, prima dei bonifici in esso fatti *da Paolo V.*, era così infesto alle Campagne di Roma per le sue frequenti, e terribilissime inondazioni giunte tal volta sino al Monte Quirinale, che ritraeva la maggior parte dei Coltivatori dalla Coltura di esse, per non vedersi alla fine con loro totale ruina defraudati dei frutti delle loro spese, e fatiche; e dovette di più egli quel Pontefice sostenere molte volte la Guerra; come raccogliasi *dal Platina*, „*R. P. Onofrio Panvino* „*Venezia 1622.*

Se riguardasi poi *Clemente VII.* di Casa *Medici* per nome *Giulio Cugino* di *Leone X.* creato Papa li 19. *Novembre 1523.* tanto meno deve recare ammirazione, se in qualche anno viddesi minore l'Abbondanza, appunto, in primo, e potissimo luogo, perchè tollerava anch'egli il *Monopolio de' Frumenti*, come scorgesi dallo stesso citato Autore nella pag. 266. Di più poi anche perchè nel suo Pontificato insorse la fiera *Eresia di Lutero*, e le altre ad essa pedissequae, che non poco costarono alla Santa Sede; ed in fine vi fu il fiero notissimo *Sacco di Borbone*, cose tutte, che toglien-

do la pace, ed i fondi ai Coltivatori, ed a tutti, non possono certo produrre se non se Carestia; *Raynald. continuatore del Baronio Tom. 20. Anno 1524. Edizione Romana*. In quanto finalmente a *Paolo V.* della Casa Borghese chiamato *Camillo* creato Papa il dì 16. *Maggio 1605.*, non possono quasi ridirsi i vantaggi, e l' *Abbondanza*, che recò egli questo Pontefice a Roma nel suo più tosto lungo Pontificato di *Anni Quindici, Mesi Otto, e Tredici giorni*. Domò il Tevere, acciò più non infestasse le Campagne, facendo un gran cavo dalla di lui parte destra verso Ponente sino al Mare, assicurandone la Bocca con smisurati Travi, e deviando per altre Parti le Acque, che ne aumentavano il volume, e così cagionò a Roma una permanente *Abbondanza*, dalla quale invitati gli Esteri venivano in grande Copia ad abitarvi. Di più fabricò Fortezze, eresse Ponti, asciugò Paludi, stabilì Porti, abbellì il Vaticano; ed in fine, (ciò che spetta al caso nostro,) mille cose operò per il sostentamento de' Poveri, erigendo per loro comodità un *Monte di Farina*, dove ciascuno se ne potesse provvedere, per farsi nelle proprie Case con minor

spesa il Pane volgarmente detto *Casareccio* ; istituì Congregazioni per l'Abbondanza dell' Annona , e della Grascia , oltre quella de' Cardinali già istituita da *Sisto V.* , come dalla di lui Costituzione , che comincia „ *Pastoralis Officii* „ in ordine la 179. *Bollar. Tom. 5. part. 4. pag. 9. Roma 1754. dalle Stampe , ed a Spesa del Mainardo* ; concesse di più privilegj sempre maggiori a chi si fosse applicato all' esercizio dell' Agricoltura ; e finalmente morendo lasciò Roma provveduta di Grano *PER IL MANTENIMENTO DI TRE ANNI CONSECUTIVI . Platina Vita di Paolo V. scritta dal P. Abramo Bzovio dell'Ordine de' Predicatori Istoriografo Apostolico tradotta dal P. Luigi Bartolommei Domenicano pag. 371. 372.* Toccasi adunque con mani l' impostura , e la menzogna dello *Scrittore Anonimo* ; nello spacciare con tanta franchezza simili mentite supposizioni . Ma non basta ; vuole egli ancora insultare . Siccome noi nel *nostro Sentimento* , dicemmo , potersi anche concedere al ceto de' Mercanti , sul supposto , che dovessero essi antistare alla provvigione dell' Annona , com'essi istessi il desideravano , ed il richiedevano , un compenso anche su la privativa de' Forni

a di loro favore ; si rivolge egli ardito contro di noi , dicendoci „ *Vuole ella inoltre , che i Negozianti di Grano siano anche i Fornari di Roma .* „ Dunque li primarj Capitoli , e Luoghi Pij di questa Città , e Case Principesche ; I *Capitoli delle tre Patriarcali di Roma ; S. Spirito , l'Ospizio Apostolico* , le Case Principesche *Rospigliosi* , ed *Altieri* , ed altri Capitoli , Chiese , e Famiglie , che godono il privilegio di avere i Forni pubblici proprj , sono per lo *Scrittore Anonimo* altri , e tanti *Fornari di Roma* ; Eglino adunque o *Canonici* che siano , o *Principi* , perchè hanno il Forno proprio publico , stanno per questo con la mano alla Maniglia del Frullone , ed all' impasto del Pane , e quindi con il Berretto in testa allo Spaccio del medesimo ? Oltre di che non mancano neppure in oggi degli onesti , e ricchi Mercanti di Campagna , che ritengono i Forni in Affitto , per farli esercitare a conto loro , e panizzarvi il Grano da loro raccolto ; nè per questo possono dirsi *Fornari di Roma* . Vi sono ancora delle Famiglie de' Magnati , che hanno ritenuto sino al giorno di oggi *dei Vacabili de' Cursorati* ; Forse che per questo eran' essi *Cursori* , ed andavano a mettere la not-

te le Citazioni nelli buchi delle Porte dei Debitori?

Ma ora ben scorgesi, essersi di già lo *Scrittore dell'inetta Risposta* non ostante la Maschera ricoperto tutto di confusione, e rossore, vergognandosi, di avere così ingnorantemente, ed impropriamente, parlato.

Ci rivolgeremo pertanto agli infelici *Monopolisti, Incettatori, ed Usuraj* vivamente esortandoli, ad aver pietà delle Anime loro, desistendo una volta dalla di loro illecita, e detestabilissima Negoziazione stabilita tutta, e basata sull'usurpazione del Sangue de' Poveri di Gesù Cristo, per non avere alla fine il fiero, irrimediabile cordoglio di rimirarsi, *non ostante la Difesa del Signor Zeno-Clonico Vanni*, insieme con tutti i di loro lucri eternamente perduti.



te le Citazioni negli Indici delle Lettere dei
Dichieri?

Ma ora ben s'appare, essersi di ciò lo
Scrittore dell'istesso Risposta non ostante
la Marchese rispetto tanto di confusione,
e vassore, vergognandosi, di avere così
ingenerosamente, ed impropriamente
parlato.

Ci rivolgeremo pertanto agli infelici Mo-
narchi, Incettatori, ed altri vassore-
ti, esortandoli, ad aver pietà delle anime
loro, desiderando una volta della loro in-
fecia, e detestabilissima Involuzione sta-
bilita, e basta all'impugnazione del
Santo dei Revi di Gesù Cristo, per non
avere alla fine il loro, irrimediabile cor-
deglio di rimproveri, non ostante la Difesa
del Signor Xeno-Cristo Fanni, insie-
me con tutti i di loro loro contraven-
te periti.

1074687
II

